



Santo AQUILINO · CHIESA di SANT'ANNA - LETTURA STORICO-ARTISTICA



Santo AQUILINO

CHIESA di SANT'ANNA

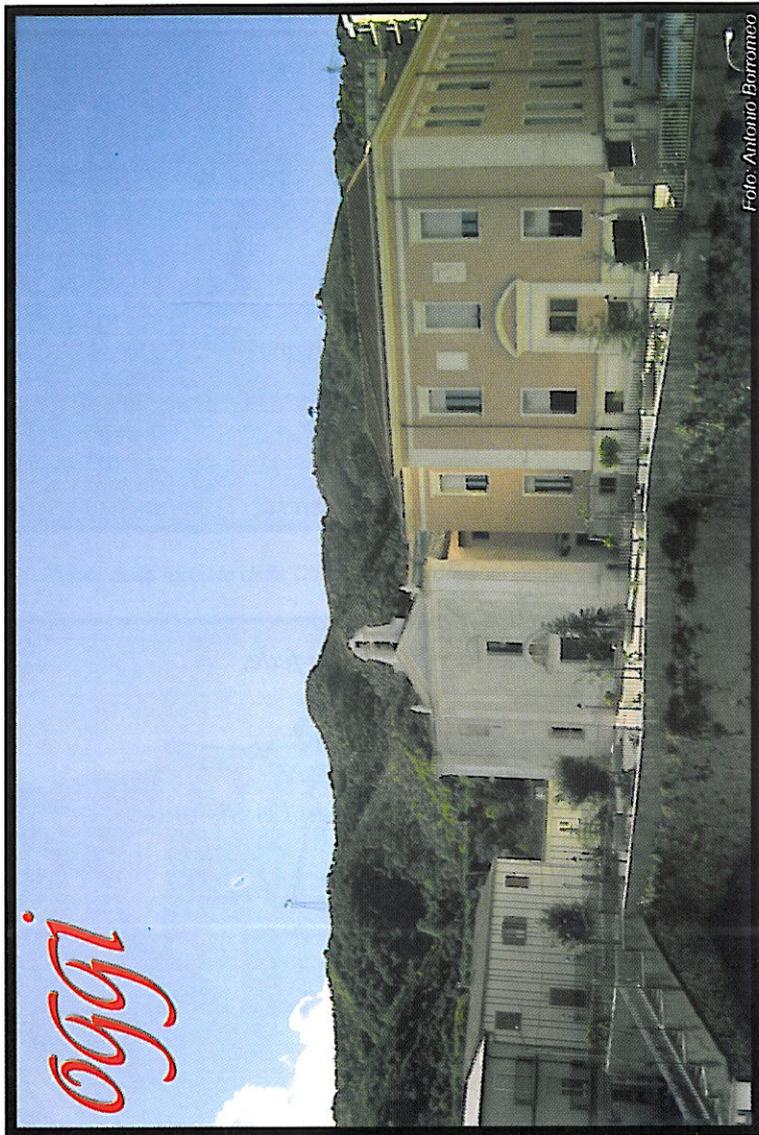
Letture storico-artistica



Veduta della facciata della Chiesa e del Convento prima e dopo il 1928.



*A S.E. Mons. Andrea Cassone
che,
parco di parole,
ma non d'amore,
ha illuminato il mio ministero;
e
a Te,
che chiedi risposta sicura
sul dono della vita e della fede,
dedico
la lettura di questo Tempio
tornato all'antico splendore,
ove pace e bene ti annuncia l'Assisiata
e gioisce il tuo cuore
nell'amplesso materno di s. Anna.*



SANTO AQUILINO

CHIESA di SANT'ANNA
di
Corigliano Calabro

LETTURA STORICO - ARTISTICA

Indice

1. AMBIENTAZIONE STORICA	9
1.1. IL SECOLO XVI	9
1.2. IL MOVIMENTO FRANCESCANO	10
1.3. IL MOVIMENTO CAPPUCCINO	11
1.3.1. Padre fra' Matteo Persiani	12
1.3.2. Padre fra' Francesco Longo	14
1.3.3. Beat' Angelo d' Acri	14
2. CHIESA DI SANT'ANNA, CONVENTO DEI CAPPUCCINI,...	15
2.1. LA CHIESA: NAVATA CENTRALE E LE TRE CAPPELLE	16
2.2. IL COEVO CONVENTO	29
2.3. OSPEDALI A CORIGLIANO DAL "SAGRO OSPITALE DELLA PIETÀ" ALL'OSPEDALE CIVILE "GUIDO COMPAGNA"	30
2.4. ATTI STORICI DELL'OSPEDALE "GUIDO COMPAGNA"	32
2.5. LE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA DI SPOLETO NELL'OSPEDALE "GUIDO COMPAGNA"	38
3. IL PROBLEMA STRUTTURALE E CRONOLOGICO	39
3.1. SANT'ANNA NEL 1719	39
3.2. DATI ACQUISITI DURANTE IL RECENTE RESTAURO	40
3.2.1. Dati acquisiti dal sistema cimiteriale in Sant'Anna	42
a. Epigrafi di sepoltura gentilizia	42
b. Epigrafi di sepoltura semplice	45
3.2.2. Dati acquisiti dalle iscrizioni sull'arredo ligneo	46
3.2.3. L'attuale restauro	47
4. IL PROBLEMA ARTISTICO IN SANT'ANNA	53
4.1. L'ARTE E LA CONTRORIFORMA	53
4.2. ARTE E LITURGIA IN SANT'ANNA	53
4.3. ARTE E SIMBOLOGIA IN SANT'ANNA	54
4.3.1. Il crocifisso artistico	55
4.3.2. L'altare maggiore: polittico - ciborio - paliotto	57
a) La marianità dell'opera	59
b) Il valore ascetico dell'opera	61
c) Linee teologiche dell'opera	62
5. CENNI AGIOGRAFICI DEI SANTI VENERATI IN SANT'ANNA	15
5.1. SANTI FRANCESCANI - OSSERVANTI - CAPPUCCINI	65
5.1.1. San Francesco d'Assisi	65
5.1.2. San Bonaventura da Bagnoregio	66
5.1.3. San Ludovico d'Angiò	69
5.1.4. Sant'Antonio da Padova	69
5.1.5. San Giovanni Giuseppe della Croce	70
5.1.6. San Felice da Cantalice	71
5.1.7. San Fedele da Sigmaringen	72
5.2. ALTRI SANTI	73
5.2.1. Santa Apollonia	73
5.2.2. Santa Lucia	74
5.2.3. San Francesco di Paola	76
5.2.4. Beato Gaspare de Bono	78
5.2.5. Beato Pietro Bonilli	78
5.2.6. San Pio di Pietrelcina	79
5.2.7. Santi Nicola Abenante e Leone Somma, martiri	81
5.2.8. Beat' Angelo d' Acri	82
5.2.9. Beato Bernardo di Offida	83
5.2.10. San Lorenzo da Brindisi	83
5.2.11. Santi Gioacchino ed Anna	83

1. AMBIENTAZIONE STORICA

1.1. IL SECOLO XVI

E' un secolo interessantissimo per tutta l'Europa: religione (Riforma e Controriforma), magia (Nostradamus, Paracelso, Profezie di s. Malachia), ansia di riforma universale, naturalismo, inizio della "rivoluzione scientifica" (pubblicazione del *De Revolutionibus* di Niccolò Copernico nel 1543), gravi avvenimenti bellici (1527 sacco di Roma; 1529 presa di Belgrado e turchi davanti a Vienna, 1571 vittoria di Lepanto), guerre continue, soltanto la Francia ne affronta dieci nella prima metà del secolo. Da s. Pio V (1566-72) a Clemente VIII (1592-1605) sono sette i papi che si succedono sul soglio di Pietro, tra cui il romano Giovanni Battista Castagna, vescovo di Rossano e poi Urbano VII (15-27 sett. 1590).

In questo secolo, nel 1582 comincia a sorgere la **Chiesa di s. Maria di Loreto**, poi denominata **Chiesa di s. Anna o dei Cappuccini**.

E' un auspicio di vita per la nostra Città; anche perché è l'anno in cui si riforma il "calendario giuliano" in "calendario del nuovo stile" o "gregoriano", abolendo i giorni dal 4 al 15 ott. e suggerendo di togliere tre giorni, ogni quattrocento anni, nell'anno bisestile.

E' bene ricordare che Sant'Anna, dai Coriglianesi, è indicata anche come **Chiesa dell'Ecce Homo**, per la presenza della famosa statua che rarissimamente usciva in processione e per avvenimenti rilevanti come guerra, cataclismi, invasioni di cavallette, epidemie. L'ultima volta fu nell'anno santo del 1950; e la penultima dopo lo scoppio del deposito di munizioni di Sibari al termine del secondo conflitto mondiale, nel 1943.



Si ringrazia "Dimensione Foto Studio" di R. Pignataro e F. Zabeo in Corigliano Calabro Stazione per il servizio fotografico e altri Autori Noti o Anonimi di testi citati, nello spirito del "bonum est diffusivum sui".

Si ringrazia altresì per il contributo dato alla realizzazione dell'opera di restauro e non solo: la Regione Calabria, la Provincia di Cosenza, il Comune di Corigliano Calabro, la Soprintendenza per il Patrimonio S.A.D.E.A. della Calabria, l'Arcivescovo mons. Andrea CASSONE.

Graphic Design - Pasquale Rima
 Stampa - Gennaio 2006
 Tipolitografia EURGRAFICA
 Schiavonea di Corigliano Calabro - CS

1.2. IL MOVIMENTO FRANCESCANO

Nel sec. XIII erano sorti molti movimenti (Flagellanti, Umiliati, ...) per riportare la Chiesa alla povertà evangelica, onde sostenersi con il proprio lavoro ed evangelizzare; ma generalmente, l'ispirazione manichea (disprezzo del corpo e del mondo), la mestizia e il pessimismo, oltre che l'insubordinazione alla Chiesa gerarchica, li colorava di eresia.

Francesco d'Assisi, superò gli elementi negativi con la sottomissione alla Chiesa e una concezione gioiosa della vita per innalzare l'uomo a Dio e tradurre tali istanze religiose popolari in un cristianesimo attivamente vissuto e umile; fatto di rinuncia, ma senza disprezzo.

I primi **Francescani** erano in prevalenza di origine borghese (mercanti, professionisti) e non cercavano i deserti come i monaci, ma le città, dove si svolgeva la vita reale con i suoi problemi.

La borghesia non si era ancora trasformata in una classe distinta; ma, nella sua scalata al potere economico, si considerava ancora "popolo", rispetto alla nobiltà di origine feudale. E della borghesia i Francescani conservavano lo spirito di iniziativa e di intraprendenza. Si pensi alle molte attività sociali a favore dei diseredati, ai viaggi, alle missioni in Oriente e presto a un tipo di attività di carattere propriamente culturale. In fronte al pessimismo dei movimenti ereticali e al scetticismo cataro, alla tesi dell'unità dell'intelletto, che sminuiva la responsabilità individuale; al fatalismo e al dualismo greco e manicheo, che compromettevano l'unità e la positività della natura, infiltratisi nel mondo culturale del tempo con la scoperta degli scritti aristotelici; e infine recuperare l'ascesa a Dio, valorizzando la bellezza della natura e la grandezza dell'uomo.

Ecco perché furono in tanti a seguire "Il poverello d'Assisi", "il giullare di Dio", "lo sposo di Madonna povertà", l'"alter Christus", l'attore dei Fiorati, l'autore del *Cantico delle Creature*, il fondatore della lingua volgare.

1.3. IL MOVIMENTO CAPPUCCINO

Il 1209 nacquero i **Francescani**; il 1360 gli **Osservanti**; e, il 1525, per tornare al Vangelo e alla "siretta osservanza della regola originaria", la terza famiglia: i barbuti **Capuccini**, dal ruvido saio con cappuccio quadrato e in basso appuntito.

La *Bolla Religionis Zelus* di Clemente VII, che li fa sorgere giuridicamente nelle Marche pontificie (Viterbo 3-7-1528), fu intestata a Ludovico da Fossembone (garantito dalla carismaticità di vita dell'eremita e carismatico Matteo da Bascio, ma di scarsa spiritualità e intrigante, tanto che il 1537 lascerà per sempre la Congregazione) e a suo fratello Raffaele. Questi tre erano i pochi a volere la riforma lassù.



Cappella di s. Francesco d'Assisi

In Calabria invece, il movimento era già una realtà dal 1520, per merito di una trentina di spiritualisti tra cui Ludovico da Reggio; che, incoraggiato dallo stesso Papa (1523-24) a perfezionarlo, *“fu il primo provinciale in Calabria dal 1532 al 1535 e avallò con una santa vita la validità del nuovo Istituto. Si unirono con quelli delle Marche nel 1529, e nonostante le persecuzioni, ebbero una rapida espansione: soltanto la Provincia di Cosenza ebbe 37 Conventi, tra cui il nostro di Corigliano.*

Fedelissimi allo spirito della Controriforma, furono valorizzati da Clemente VIII, anche perché sotto il saio di *“frate del popolo”*, spesso si nascondevano geni, artisti o esperti artigiani umanisti, veri pastori di anime, asceti e anche santi.

Il nostro Convento ne poté annoverare tre veramente grandi: Matteo Persiani e Francesco Longo coriglianesi e il Beat' Angelo d'Acri.

1.3.1. Padre frà Matteo Persiani (Corigliano 1532 - 1649)

L'Archivio di Stato di Milano, *Notizie spettanti ai cappuccini della provincia di Cosenza*, cart. 6496, così lo registra:

“Padre fra' Matteo da Corigliano, della nobile famiglia Persiani, insigne predicatore, molto austero con se stesso. Fu Visitatore del Patire (nel 1623 n.d.r.) per disposizione di papa Urbano VIII; fu anche Commissario apostolico al Patriarcato vescovo Taurelli di Rossano (dopo il 1625 il vescovo si dimise nel 1629 n.d.r.). Si fece cappuccino quando conseguì la laurea in legge (1571). Fu definitore e provinciale. Lasciò molti manoscritti di cose spirituali. Era chiamato l'anacoreta della Calabria. Morì che aveva 97 anni d'età e settantotto di religione, in Corigliano il 17 luglio 1649”.

Il 1596, anno in cui i frati si insediarono a Corigliano, da

Napoli vi fu destinato come guardiano e lettore di teologia; poi di nuovo a Napoli dal 1602 al 1605; poi provinciale a Cosenza; e di nuovo a Corigliano come guardiano nel 1608. Lasciò molti manoscritti di cose spirituali, di cui conosciamo oggi soltanto alcuni titoli.

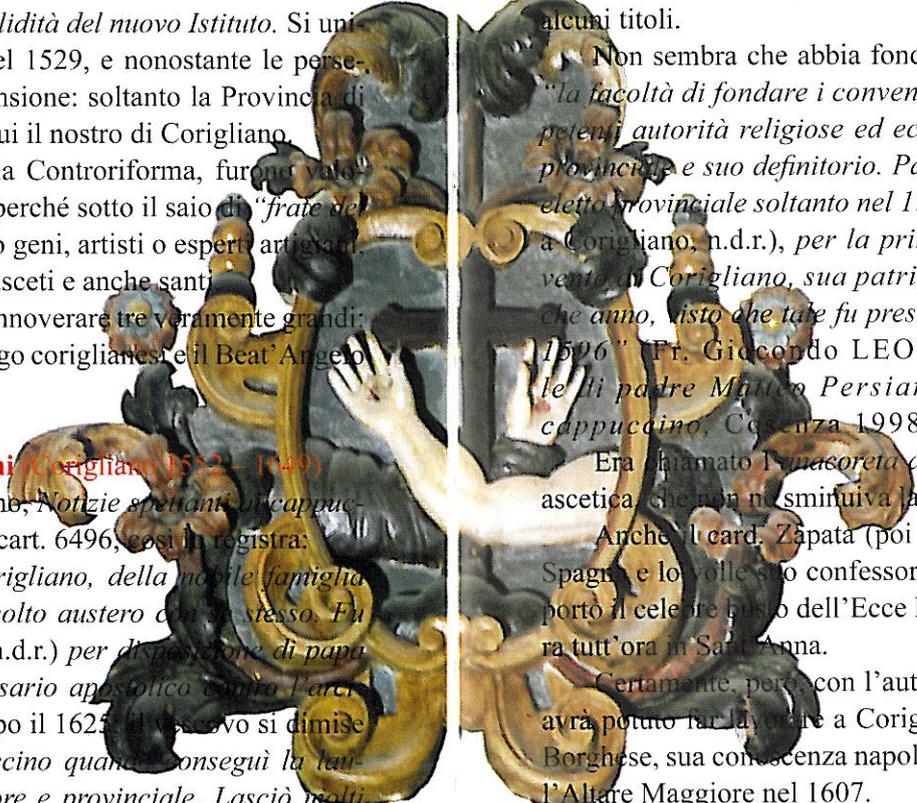
Non sembra che abbia fondato il nostro Convento, perché *“la facoltà di fondare i conventi, ma col consenso delle competenti autorità religiose ed ecclesiastiche, è prerogativa del provinciale e suo definitorio. Padre Matteo, come sappiamo fu eletto provinciale soltanto nel 1598 (in un capitolo che si tenne a Corigliano, n.d.r.), per la prima volta, cioè quando il convento di Corigliano, sua patria, era già funzionale da qualche anno, visto che tale fu presentato al capitolo generale del 1596”* (Fr. Gioccondo LEONE, *Profilo storico morale di padre Matteo Persiani da Corigliano Calabro, cappuccino*, Cosenza 1998, p.29).

Era chiamato *l'anacoreta della Calabria* per la sua figura ascetica, che non ne sminuiva la grande capacità di azione.

Anche il card. Zapata (poi viceré di Napoli) lo chiamò in Spagna e lo volle suo confessore. Forse in uno di questi viaggi portò il celebre busto dell'Ecce Homo in terracotta, che si venera tutt'ora in Sant'Anna.

Certamente, però, con l'autorità di provinciale di Cosenza, avrà potuto far lavorare a Corigliano il celebre pittore Ippolito Borghese, sua conoscenza napoletana, che firmò il *Polittico dell'Altare Maggiore* nel 1607.

Nel riquadro della base dell'Altare di s. Francesco d'Assisi v'è affrescato un tondo con una testa di frate: che non sia la sua? Padre fra' Matteo... forse un santo non canonizzato!



1.3.2. Padre fra' Francesco Longo (Corigliano 1562 - Roma 1625)
 Storico e teologo “bonaventuriano”, come si vede, per es. dal *Trattato sui casi Riservati...* del 1616.

Come provinciale a Cosenza dal 1613, “costruì conventi ad Amantea, Castiglione Casentino e Strongoli. Si occupò, in particolare, del Convento di Corigliano e delle biblioteche annesse al convento dei Carmelitani e a quello dei Cappuccini”. Delle apprezzate prediche sulla B. V. Maria e la Passione di Gesù, resta testimonianza nell’*Esercizio spirituale...* e *Horologio spirituale...* pubblicato a Venezia nel 1621 e stampati anche a Lyon nel 1628, ove era stato visitatore nel 1614.

Nel *Breviario cronologico (1923) dei pontefici romani e di tutti i concili celebrati dai tempi di s. Pietro ad oggi*, circa la patria di s. Telesforo successore di papa Sisto (140 d. C), scrive: “Turio si trova vicino a Corigliano (mia patria)... Nato qui, dunque, Telesforo, che viveva da anacoreta, fu innalzato alla dignità di Pontefice” (Cumino, E., *Gli Scrittori di Corigliano...* p. 38).

1.3.3. Beat'Angelo d'Acri (Acri 1669 - 1739, beatificato il 1825)

Il Convento di Corigliano ebbe l'onore di ospitare come novizio e predicatore Luca Antonio Falcone, poi, fra' e... Beat'Angelo!

Dopo il vuoto di memoria, come testimonia fra' G. Leone, o.c. pag. 31ss, per la terza volta consecutiva, subito in S. Giorgio Albanese e spronato dal suo superiore e dalla fede in Cristo Crocifisso, vinse la timidezza e divenne predicatore itinerante, amato e acclamato da tutti. Il 1726 il Papa lo insignì del titolo di missionario apostolico. Era di carattere paziente, accogliente e gioioso; di fisico robusto ed espressivo come si evidenzia dalla icone posta nel Presbiterio di Sant'Anna; e che si ispira al ritratto “che la stessa principessa Sanseverino ordinò al suo pittore di ritrarre, a insaputa del suo amico santo”.

2. CHIESA DI SANT'ANNA, CONVENTO DEI CAPPUCCHINI...

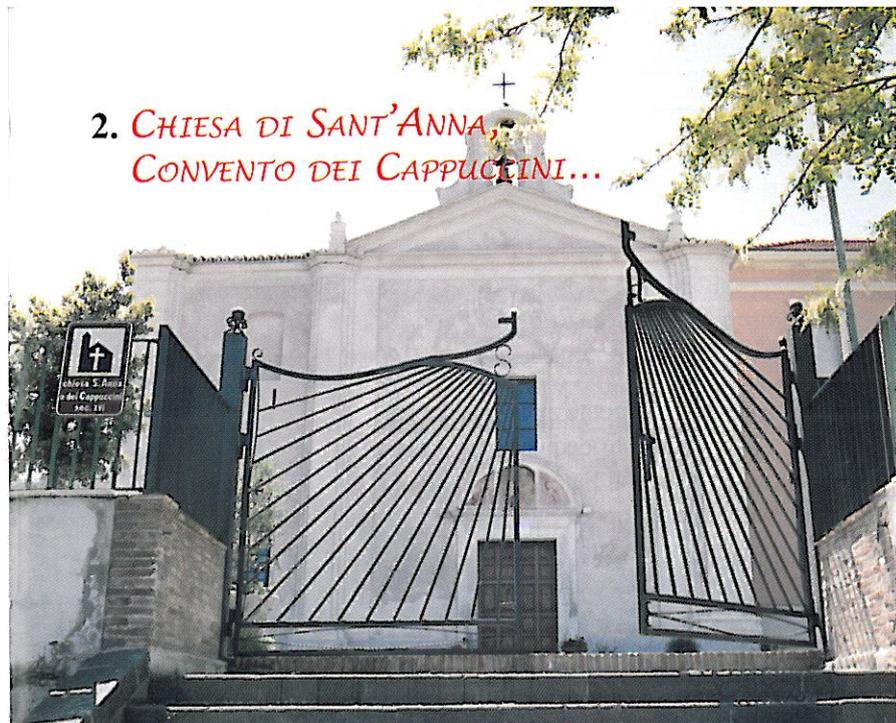


Foto Gaetano Gian...

(Riportiamo qui letteralmente, a firma della prof.ssa Teresa Gravina Canadé, deputata di Storia Patria, tre interessanti schede, nn. 2.1; 2.2; 2.3), animate dal servizio fotografico e più comprensibili alla luce degli atti storici riportati in 2.4, 2.5 e capp. 3-4.

“Nel 1582 i frati Cappuccini posero la prima pietra del loro convento e della chiesa, semplici nella struttura e arredati con manufatti lignei, secondo lo spirito pauperistico del loro Ordine. L'unica via di accesso alla costruzione, immersa in un verde uliveto e isolata da un alto muro era la **scalinata** che conduce al sagrato, rifatta nel primo Novecento in basalto e in bella forma su progetto dell'ing. Manfredi.

2.1. LA CHIESA: NAVATA CENTRALE E LE TRE CAPPELLE.

La chiesa, gradualmente arricchita di preziose opere d'arte, fu dedicata a s. Maria di Loreto, ma già dal Seicento fu sempre chiamata dal popolo Sant'Anna o Chiesa dei Cappuccini.

La modesta **facciata** è scandita da lesene composite e chiusa dal timpano cuspidale, con modestissimo campanile a vela.

Il **portale** architravato è sormontato da una lunetta affrescata con "s. Anna e la Vergine Maria" unico dipinto superstite dei tre che decoravano il prospetto. L'asimmetria rivela la pianta interna con navata centrale affiancata a sinistra da una mezza navata suddivisa in tre cappelle e a destra dall'ex convento, che si allineava alla chiesa lungo tutti i sette moduli del suo prospetto e che oggi, ricostruito in forma diversa, costituisce un'ala dell'Ospedale Civile.

Navata Centrale,
"Confessionale - Pulpito - Baldacchino"



La **navata centrale** ha la cantoria - con grata e piccolo organo - elevata sulla controfacciata. Termina con un'arcata "trionfale" davanti a cui si ergono due altari barocchi con colonne tortili, capitelli compositi e cimase dedicatorie con s. Francesco d'Assisi e l'Addolorata.

Lungo le pareti della navata sono da ammirare: una cinquecentesca tela ad olio con "**Gesù presentato al popolo da Ponzio Pilato**" (cm.150x200), dell'ambiente pittorico di Luca de Leyda (M. Pia Di Dario Guida).

Un pregevole **pulpito-confessionale** dat. 1774 in noce ed altre essenze, intagliato, dipinto e trattato a vista dagli stessi cappuccini: le due belle tele seicentesche di **Ippolito Borghese**: **Annunciazione** (cm.104x85) e **Madonna in gloria** (cm.116x85).



Navata Centrale, particolare de "Il processo a Gesù", Lucas van Leyden - Sec. XVI.



Navata centrale: "Madonna in gloria", olio su tela di Ippolito Borghese

Una decorosa balaustrata recinge il piccolo presbiterio con l'altare maggiore, un tempo solo con sostegni in muratura e mensa in legno, come tutti gli altri, e in seguito arricchito da un bel **paliotto** (cm.90x175) in scagliola del 1773, che sembra la descrizione pittorica della creazione redenta narrata dal Cantico delle Creature del grande "assisiato" e dall'Apocalisse.

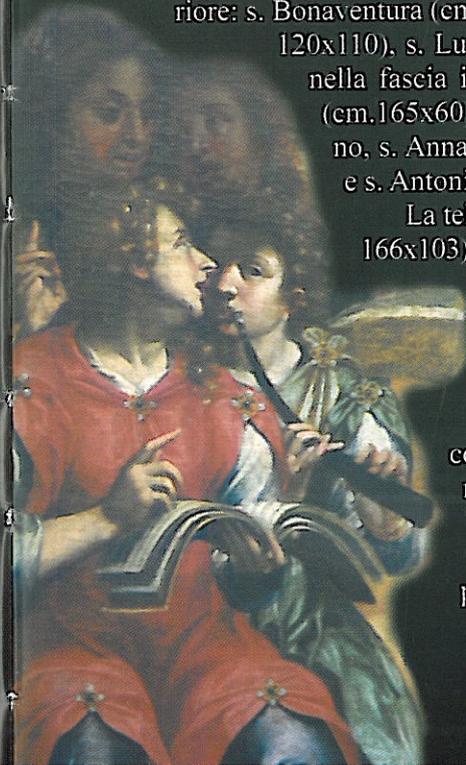
Interessante il **ciborio** (h.150 cm) in forma templare, intarsiato con legni misti e madreperla, opera degli stessi Cappuccini, che ne dotavano tutte le loro chiese. Sull'altare una ricca cornice in legno dorato (cm.430x460) e con cimasa scolpita racchiude il noto **politico** di Ippolito BORGHESE del 1607,

contenente sei tele raffiguranti da sinistra, nella fascia superiore: s. Bonaventura (cm.100x60), la Crocifissione (cm.120x110), s. Ludovico da Tolosa (cm.100x60); nella fascia inferiore: s. Francesco d'Assisi (cm.165x60), Madonna con Bambino in trono, s. Anna e Angeli Musicisti (cm.170x110) e s. Antonio da Padova (cm.165x60).

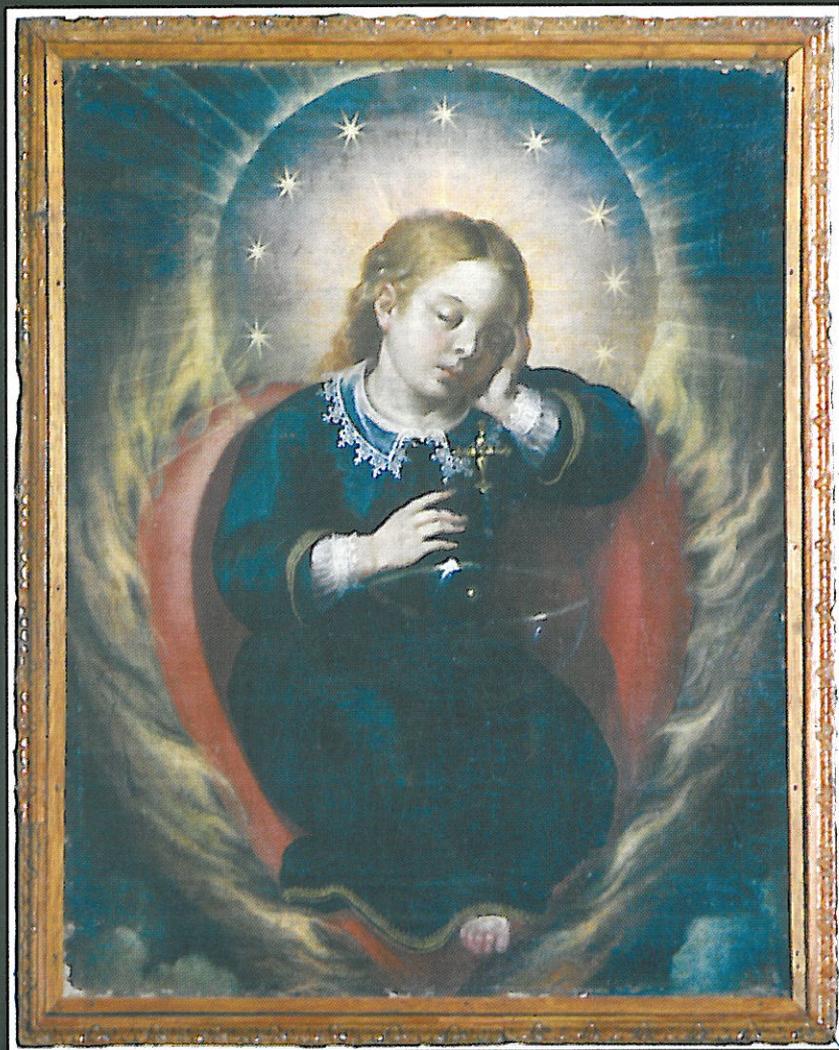
La tela del **Beato Angelo d'Acri** (cm.166x103), nello stesso Presbiterio ha rilievo storico: vuole ricordare il suo soggiorno in questo convento e i prodigi che vi ha compiuto.

Sul lato sinistro si aprono le **tre cappelle gentilizie** intercomunicanti fra loro e divise dalla navata da archi a tutto sesto e da balaustrate lignee con cancellotti, tra i quali spicca il centrale, più elaborato.

Navata centrale, particolare della "Madonna in gloria", olio su tela di Ippolito Borghese.



La **Prima Cappella**, dedicata alla **Madonna della Consolazione** fu di patronato dei Baroni De Rosis.



*Prima Cappella: "Gesti nucleo dell'universo",
olio su tela, Ippolito Borghese.*

Nell'alzata del suo altare, tripartita e con ricchi decori di intagli e sculture, incornicia tre oli su tela: una suggestiva *"Madonna Orante"* (cm.61x44) attribuita dal Frangipane allo Spagnoletto. *"Gesù Fanciullo con i simboli della passione"* (cm.61x47), e *"Gesù Bambino dormiente"* (cm. 61x47).



Su ogni cimasa ritorna il motivo dell'emblema francescano, più volte ripetuto nelle opere di questa chiesa.



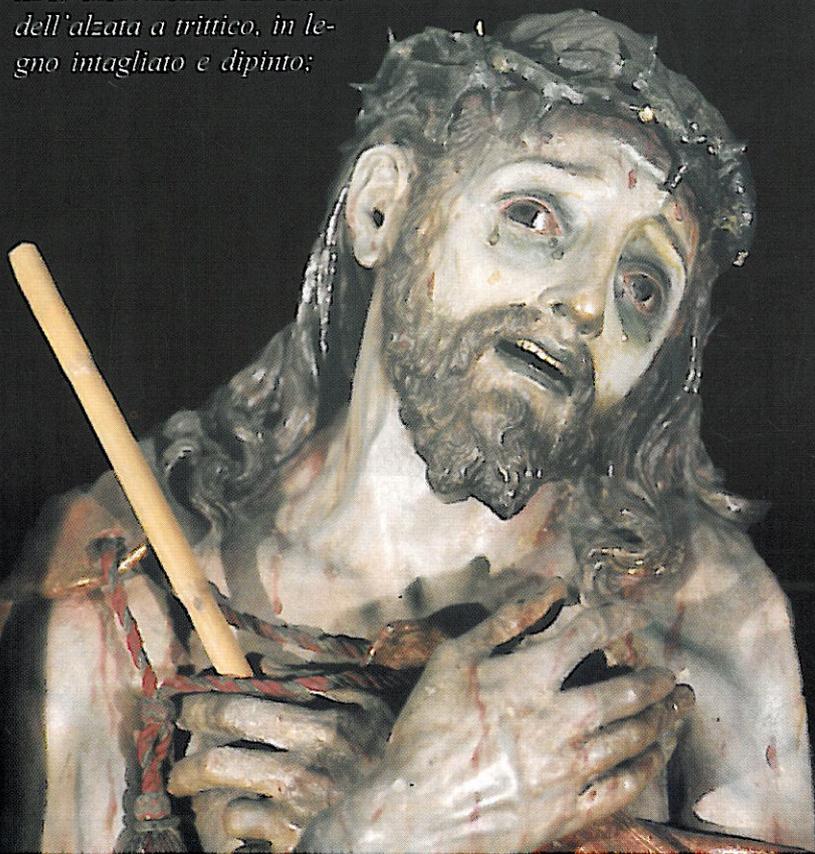
Dettaglio della cimasa
dell'alzata centrale
della prima Cappella,
emblema francescano

*Il braccio nudo
di Cristo Crocifisso
e quello col saio
dello stigmatizzato s. Francesco di Assisi.*

La **seconda cappella** su cui ebbero patronato i Duchi Saluzzo e poi i Baroni Compagna. è dedicata all' **"Ecce Homo"** (h 65 cm.), il cui busto colpisce per il realismo espressivo.

E' un'opera a tutto tondo (tra fine Cinquecento - primo Seicento) in terracotta vivacemente policroma e con gusto spagnolo. poggia su base lignea dorata con la scritta dell'intitolazione.

L'intensa scultura è racchiusa in una nicchia quadrangolare, incorniciata al centro dell'alzata a trittico, in legno intagliato e dipinto;

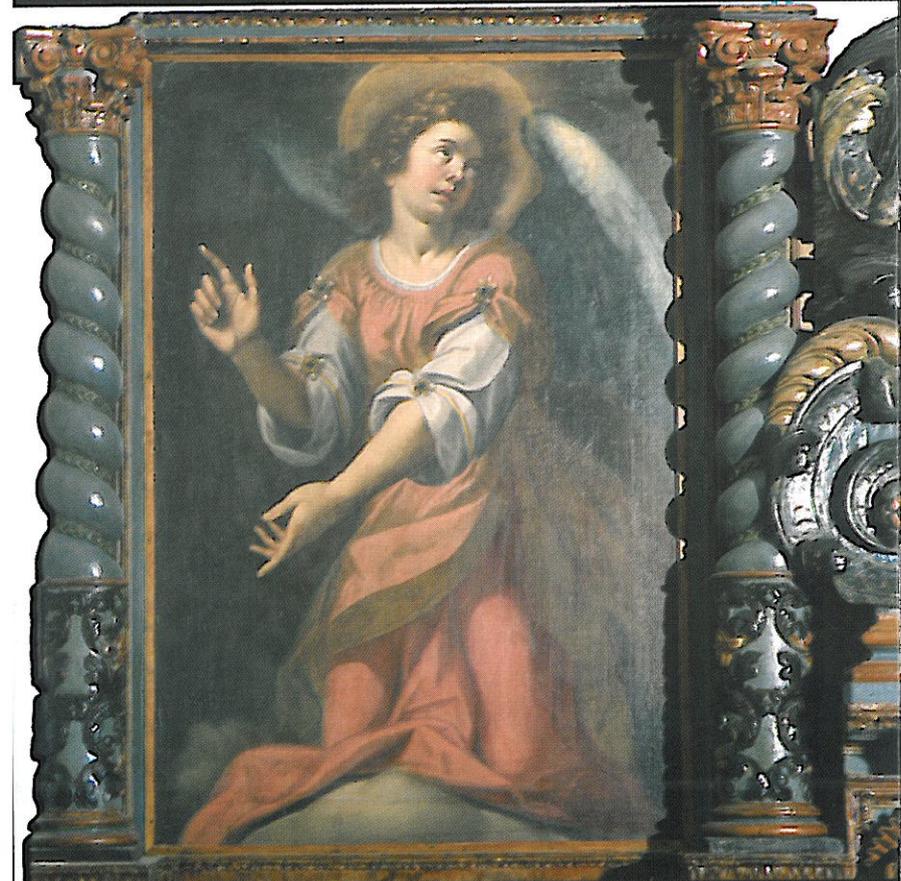


Nella pagina accanto, Seconda Cappella, "Ecce Homo", busto in terracotta, cm. 65, sec. XVI.

In questa pagina, Cappella dell'Ecce Homo-Balaustra con scritta: Faber Vincent.º Palueri a Palude Fecit Año Dom.º 1794.



e lateralmente affiancata da due splendidi "Angeli adoranti" (cm.95x66), tele attribuite dalla Di Dario Guida a Ippolito Borghese.



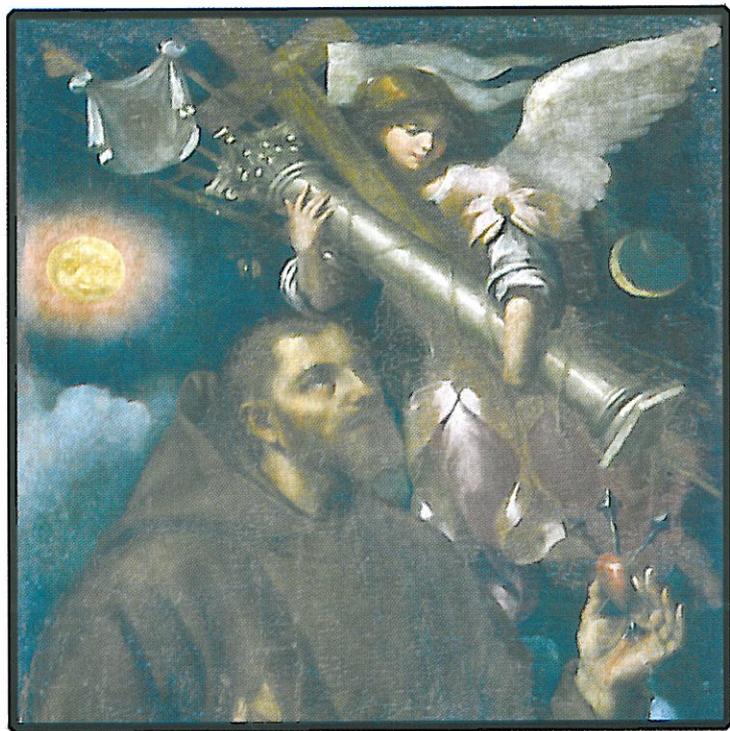
Originale il paliotto in cuoio bulinato, dipinto ad olio dorato e argentato, che racchiude tra foglie e fiori l'immagine dell'Ecce Homo.



Nella pagina accanto, "Angelo adorante", Cappella dell'Ecce Homo, su cui ebbero patronato i Duchi Saluzzo e poi i Baroni Compagna, olio su tela, cm. 95x66, Ippolito Borghese, inizio '600.

In questa pagina Cappella dell'Ecce Homo "Paliotto in cuoio bulinato".

La **terza cappella** originariamente dedicata ai due **santi Francescani** che nel 1227 subirono il martirio a Ceuta - i coriglianesi Nicola Abenante e Leone Somma - e poi ceduta dai frati alla nobile famiglia Castriota-Scanderberg, ebbe varie intitolazioni dopo che si affievolì il culto dei ss. Martiri e si chiamò prima s. Felice poi s. Antonio, per le statue che ornavano lateralmente l'altare.



Altare Maggiore, Polittico di I. B., s. Francesco d'Assisi, particolare che mostra il santo del "laudato sii..." e stigmatizzato, mentre riceve il vessillo di gloria con la "Veronica" (=vero volto di Cristo).

2.2. IL COEVO **CONVENTO** aveva due piani fuoriterza sviluppati intorno al chiostro centrale e comunicava direttamente con la chiesa attraverso la sagrestia. Fu sede importante per la sua destinazione cinquecentesca a Noviziato e a Studio di Teologia (dal 1650). Vi si svolsero Capitoli Provinciali e si rese celebre anche per la presenza di tre grandi cappuccini i coriglianesi p. Matteo Persiani (1554-1649) e Francesco Longo (1562-1625) e il citato "Beato Angelo", l'acrese Angelo Falcone (1669-1739), beatificato da Leone XII nel 1825.

Colpito dalla soppressione del 1811, per la grande popolarità dei Cappuccini e forse per la potenza delle famiglie che vi avevano diritto di patronato, questo convento non fu utilizzato dal Comune per fini civili e fu tra i primi ad essere ripristinato nel 1817. Colpito dalla seconda soppressione del 1867 continuò per compiacenza delle Autorità civili ad essere abitato dai frati.

Della presenza dei Cappuccini si ha notizia sino al 1876. In seguito fu adibito dal Comune a temporanei e diversi usi, tra cui "quartiere per i soldati", carcere, abitazione privata, luogo di isolamento per i 73 bambini colpiti dal vaiolo nel 1904. Infine, completamente ristrutturato e in parte demolito non senza difficoltà economiche e burocratiche, l'ex-convento fu adibito dal 1929 ad Ospedale Civile intitolato al Barone **Guido Compagna**, che era stato tra i più convinti e generosi promotori.

Il ricordo dei Cappuccini rimane a Corigliano, oltre che per questa chiesa, per la toponomastica (rione dei Cappuccini attuale viale Rimembranze e suo Prolungamento), per l'introduzione di tipiche pratiche religiose ("Quarant'Ore" e "Via Crucis") e per la costruzione del vicino "**CALVARIO**" già esistente nel 1742 (cappella di famiglia Romanelli, n.d.r.).

2.3. OSPEDALI A CORIGLIANO DAL "SAGRO OSPITALE DELLA PIETÀ" ALL'OSPEDALE CIVILE "GUIDO COMPAGNA"

Per lunghi secoli l'istituzione di un "ospedale pubblico fu sentita come opera di "carità" legata all'assistenza degli ammalati "miserabili". A questo concetto filantropico s'ispirò nel 1604 la nascita nei pressi del Carmine, sotto il rione dei Pignatari, di un primo "Hospitale della Pietà", sorto dal recupero di un vecchio "trappeto" offerto per tale uso. Fu retto dai "Fatebenefratelli", frati dell'Ordine Ospedaliero di s. Giovanni di Dio e sostenuto dalla rendita di terre date da vari benefattori.

La soppressione innocenziana dei piccoli conventi allontanò nel 1652 i frati, che nel 1678 tornarono a riaprire il loro "Sacro Ospitale". La soppressione napoleonica dei conventi determinò nel 1809 la definitiva chiusura di questo luogo, dove i frati, nonostante la struttura deficitaria e le rendite ormai esigue, erano giunti a curare sino a 150 pazienti all'anno, pur disponendo ufficialmente di solo otto posti. L'ospedaletto, chiuso sino al 1862, passò per vendita ai Baroni Compagna e da loro ai Baroni De Rosis, ritornando così al suo originario uso di oleificio.

L'esigenza di aprire un nuovo ospedale continuò ad assillare i coriglianesi per 120 anni.

Vari furono i tentativi ottocenteschi e del primo Novecento che le difficoltà politico-amministrative vanificarono, per l'interesse ad altre istituzioni ("Collegio Garopoli") o per la discussione sulle diverse proposte per rinvenire locali idonei da riattare con modica spesa (ex convento del Carmine; ex Ospizio dei Basiliani del Patire; ex Convento di s. Francesco di Paola).

Nel pianoterra di quest'ultimo era già sorta nel 1912-14 un'**infermeria**, amministrata dalla "Congregazione della Carità" (trasformata nel 1937 in ECA, "Ente Comunale Assistenza" n.d.r.).

Durante la prima guerra mondiale vi furono curati numerosi soldati italiani e prigionieri austriaci.

Intanto la maturazione del nuovo concetto di "ospedale" (non più limitato alla filantropia, ma sentito come esigenza sociale di assistenza per i sofferenti di tutti i ceti), rafforzò negli amministratori la volontà di risolvere l'annoso problema di creare un vero ospedale. Sollecitata dalla stampa locale, la generosità di enti pubblici e di cittadini privati, inclusi gli ammirabili emigranti d'America portò al reperimento di fondi per la sua collocazione nell'ex **convento dei Cappuccini**, dove già nel 1904 erano stati curati in isolamento 73 bambini colpiti dal vaiolo. Fra i tanti generosi donatori si distinsero il Barone Guido Compagna che offrì nel 1924 centomila lire, alle quali si aggiunsero l'uguale somma offerta nel 1925 dai suoi familiari per la sua improvvisa scomparsa e il lascito testamentario dello stesso Guido della rendita annua di 15 mila lire per l'erigendo Ospedale. Nel 1926 l'ing. E. Di Pietro presentò un primo progetto, il cui costo previsto (£.678.700) superava le possibilità. Nel 1927, per le modifiche di alcune norme tecniche edilizie, relative al rischio sismico, poté ripresentarne un secondo, di £.498.500, basato sulla **demolizione del vecchio** convento. Grazie al vivo interessamento di Vincenzo e Gaetano Fino, politici emergenti del tempo, i lavori si conclusero con rapidità e il 25 aprile 1929 festa del Patrono, fu posta la prima pietra benedetta dall'Arcivescovo di Rossano, mons. Giovanni Scotti in presenza di numerose Autorità provinciali e comunali. L'impresa edile dell'ing. Giacinto Nola ultimò i lavori e nel 1937 entrò in funzione l'Ospedale intitolato a Guido Compagna. Il nosocomio fu guidato fino all'avvento della **riforma sanitaria** da un Primario Chirurgo, che ne era al tempo stesso Direttore Sanitario.

Negli anni successivi ulteriori lavori dotarono via via l'Ospedale Civile di vari reparti e servizi sanitari; Chirurgia, Anestesia, Medicina, Radiologia, Analisi. Ostetricia, Ginecologia, Otorinolaringoiatria, Cardiologia, Ortopedia e Psichiatria. Attualmente (1998) sono in corso lavori di costruzione di un nuovo edificio che ospiterà i reparti di Neurologia e di Dialisi.

Preziosa la collaborazione delle **suore** della Sacra Famiglia di Spoleto, che svolgono dal 1937 la loro missione infermieristica in Ospedale.

Attenta alla salute dello spirito, non meno che a quella del corpo, l'amministrazione ospedaliera coriglianese ha sempre assicurato agli ammalati la costante e operosa presenza di un **capellano** che officia anche nell'attigua chiesa di S. Anna.

(Teresa Gravina Canadè)

2.4. ATTI STORICI DELL'OSPEDALE "GUIDO COMPAGNA"

Fondamentale è la **delibera** del 13.01.1928: "L'anno 1928 VI - addì tredici di gennaio nella Residenza Municipale di Corigliano Calabro. Il Podestà del Comune suddetto Console Fino Gaetano assistito dal Segretario Comunale Lettieri Francesco.

Si premette che in occasione della inaugurazione del monumento ai Caduti, celebratosi in Corigliano il 23 marzo 1924, il compianto Barone On. Guido Compagna faceva pervenire al Sindaco del tempo la seguente lettera:

«Ill. mo Sig. Sindaco di Corigliano Calabro - Corigliano onorerà domani, in un rito solenne di gratitudine, il martirio dei suoi gloriosi Caduti. A questo rito, che porta in sé un significato che sarà perenne ed ammonitore, io voglio si accompagni, da parte mia, un'opera che ne scolpisca la data, non soltanto nel segno tangibile del bronzo e dei discorsi che diran-

no la Commemorazione, ma anche in una istituzione di pubblica carità che segni oggi l'inizio di una fondazione di beneficenza paesana che rappresenti e sia assistenza ed aiuto alle umane miserie.

Ricongiungere la data di domani a questa opera, vuol dire eternare il sacrificio dei nostri Morti nello spirito di coloro che più soffrono, vuol dire per me, stringermi sempre più all'amore di Corigliano, vuol dire a tutti coloro, che portano nel cuore la fatica di ogni giorno ed il peso della loro dura esistenza, che essi sono l'animo eletto e sconosciuto della nostra popolazione, alla quale io oggi voglio dire questa mia parola di fede che è anche sentimento di profonda e umana solidarietà.

Le accludo in conseguenza con Fede di Credito del Banco di Napoli N. 721 lire centomila che vorrà ritenere come mio primo versamento per la istituzione di un ospedale che dovrà sorgere in Corigliano ad onore della memoria dei nostri caduti, ed a conferma perenne della mia devozione verso ogni zolla di questa nostra terra benedetta. Gradisca i sentimenti del mio ossequio. Guido Compagna».

Ma la munificenza e la generosità del Grande Scomparso non si arrestarono qui, perchè in occasione della morte del di Lui padre, Senatore Barone Francesco Compagna, inviava allo stesso Sindaco altro assegno bancario di lire centomila, e infine, morendo, lasciava per testamento all'erigendo ospedale la dotazione di lire quindicimila annue.

L'esempio di Guido Compagna fu subito imitato da altri; e difatti S. E. la Duchessa di Bovino sottoscrisse la cospicua somma di lire cinquantamila e il Barone Compagna ha promessa la somma di lire centomila; senza contare poi altre sottoscrizioni, che saranno effettuate quando l'ospedale fosse un fatto compiuto.

(omissis)

Ritenuto che le somme versate e sottoscritte siano sufficienti; delibera accettarsi il progetto dell' Ospedale esibito dall' Ing. Edoardo di Pietro in data 23 dicembre u.s., il cui ammontare ascende a £. 354.000,00, e rassegnarsi alle Superiori Autorità per i provvedimenti di approvazione.

Il Podestà Fino Gaetano – Il Segretario Lettieri Francesco.

In protocollo: N. 5 Oggetto Progetto dell' Ospedale Civile, N. 3698= Visto: si approva, sentito il parere del Genio Civile = Cosenza, 11-4-1928 – VI – Pel Prefetto Miraglia”.

Correlativa a tale delibera è la **determina** del 20 febbraio 1932, N. 31:

“Dalle risultanze degli atti di ufficio si rileva che il compianto Barone Guido Compagna pel costruendo Civico Ospedale, elargì al Comune, lire duecentomila, ed il di lui fratello Barone Piero Compagna altre lire centomila, per lo stesso scopo, nel 1930.

Rileva inoltre che la locale Congregazione di Carità anche pel medesimo scopo, il 19 ottobre 1930 versò lire sessantamila,

Le predette somme, pel tempo che rimasero disponibili, e depositate presso gli Istituti Bancari, fruttarono gli interessi di £. 39206,23 e raggiunsero complessivamente £. 401146,23, compresa in esse la somma di £. 5940 per vendita buoni novenali, oltre un titolo del D.P. del valore nominale di £. 1200;

Oltre a ciò risultano stanziato nelle competenze del bilancio £. 100 mila.

La esecuzione dei lavori, secondo il progetto 28 dicembre 1927 dell' Ing. Di Pietro, preventivati per £. 338.300,00, furono affidati all' Impresa Nola per £. 299057,20 al netto del ribasso d'asta, mercè contratto 3 luglio 1928, registrato a Corigliano addì 1° agosto 1928 al N. 47.

(omissis)

Dall' Ing. Manfredi successivamente, fu redatto altro progetto per la rifinitura interna ed esterna dell' Edificio, ed i lavori, per l'importo di £. 340.351,20, al netto del ribasso d'asta, furono affidati anche all' Impresa Nola, giusta contratto 19.12.1930, registrato a Corigliano il 25 gennaio corrente 1932 col N.211;

E con altro atto d'impegno 20 gennaio 1932, in corso di approvazione, la Ditta Sessa di Milano ne ha assunto l'attrezzatura tecnica-igienica, per la complessiva somma di £. 172.551,29.

La totale spesa per l'erigendo Civico Ospedale risulterebbe quindi di £. 1.042.649,45 e cioè:

1° Lotto, lavoro rustico, all' Impresa	£. 473.791,70
Interessi di mora	“ 5.021,00
Progetto e direzione detti lavori all' Ing. Di Pietro	“ 50.944,30
2° Lotto- Rifinitura interna ed esterna	“ 340.351,20
3° Lotto-Attrezzatura tecnico-igienica	“ 172.551,29

Totale £. 1.042.659,49

Pel completamento dei lavori, tenuto presente le elargizioni dei Baroni Guido e Piero Compagna e dell' O.P. Congregazione della Carità, quest'Amministrazione, con delibera 3-11-1930, approvata dall' On. S. P.A. a 30-3-1931, N. 4896, contrasse un mutuo di £. 300.000,00 all' 8% con la Cassa di Risparmio da estinguersi in sette annualità (1932-1938), e si impegna, pel rimanente pagamento a saldo, di £. 340313,22, di provvedere con fondi propri e col concorso governativo.

Pertanto questo Comune, che conta una popolazione inferiore a 50 mila abitanti, in applicazione delle vigenti disposizioni di favore per le opere riguardanti pubblica igiene:

Visto gli articoli 8 della legge 29.6.1911, N. 586 e 18 del R.D. L. 6.10.1912, N. 1306, nonché il R.D.L. 30.12.1929. N. 3132;

determina chiedere a S. E. il Ministro dell' Interno il concorso dello Stato sui lavori ed arredamento del costruendo civico Ospedale "Guido Compagna" che sarà destinato a beneficio della popolazione di questo Comune".

La **determina** N. del 13 marzo 1935 - XIII ha per oggetto: Cessione d'uso dell' Ospedale Guido Compagna di proprietà del Comune alla locale Congregazione di Carità.

"Il magnifico edificio dell' Ospedale Civile Guido Compagna, ch'è anche un'opera d'arte, dopo enormi sacrifici dell' Amministrazione e meravigliosa abnegazione e zelo del Podestà Cav. Uff. Avv. Gaetano Fino; dalle risultanze delle delibere 13.1.1928 approvata a 11 aprile 1928 N. 3658 e 20 febbraio 1932 approvata a 10 marzo 1932 N. 6850, si rileva che il Barone Piero Compagna pel defunto suo fratello Guido, elargì lire duecentomila oltre lire cento mila il 1930, e la locale Congregazione di Carità, il 19 ottobre 1930, lire sessantamila e successivamente, (omissis).

Si seguirono altri progetti e altri lavori, i quali sotto la Direzione dell' Ing. Manfredi complessivamente hanno importato un totale di £. 934.108,20 compreso il preventivo per la sistemazione della strada d'accesso e del piazzale esterno di detto Ospedale oltre lire duecentocinquantamila per la attrezzatura termico-igienica ed impianto elettrico.

La proprietà dell' Ospedale che ha carattere d'inalienabilità appartiene quindi al Comune e alla categoria dei beni destinati all'uso pubblico e alla pubblica utilità.

Ciò non pertanto l' Ospedale, nella sua struttura e pel semplice uso cui venne costruito va consegnato alla locale O. P. Congregazione di Carità, alla quale va devoluto l'obbligo dell'attrezzatura chirurgica e medica pel regolare suo funzionamento, secondo le esigenze dei tempi e della scienza.

(Omissis).

Detta cessione sarà di anni ventinove, salvo proroga.

Se la gestione del nosocomio dovesse prima tempo cessare, tutti i locali dell' edificio ritorneranno ipso facto al Comune proprietario.

Per qualsiasi eventuale subconcessione o trasformazione di gestione, l' Opera Pia Congregazione di Carità dovrà chiedere sempre e preventivamente l'assenso del Comune, il quale vi provvederà con analoga deliberazione.

L' Amministrazione Ospedaliera in compenso dovrà donare al Comune l'intera spesa per le operazioni chirurgiche e metà della retta giornaliera, revisionata anno per anno per l'assistenza ordinaria medica e chirurgica che sarà sostenuta per i poveri del Comune iscritti nell' elenco, approvato nei modi di legge".

Il 29 luglio 1937 l'O. P. Congregazione di Carità diventerà E.C.A. e l' Ospedale avrà una sua autonoma gestione: Segretaria una Suora; Direttore prof. dott. G. Santoro, aiutato dagli specialisti P. S. Caccuri, P. Brutto, D. Nitti e dagli assistenti: Battista Marino, Francesco Persiani, Giordano Bruno, Marcello Cimino, Saverio Avella.

L'11 giugno 1966 il Comune **delibera** (N. 81):

"1) Di donare, a titolo gratuito, all' Ospedale Civile "Guido Compagna" di Corigliano Cal. Mq. 13.707 (metri quadrati tredicimilasettecentosette) del terreno riportato in Catasto alla partita n.874, foglio 114, particelle 623 2 63, in ditta, al Comune di Corigliano Cal., riservando al Comune la restante superficie di mq.490 (metri quadrati quattrocentonovanta) della particella 62, ubicata nella destra della via di accesso all' Ospedale predetto ed attigua al fabbricato Borromeo, che sarà meglio delimitata nel tipo di frazionamento"

(Omissis).

Il Comune si riservava i mq. 490 “*onde potere eventualmente realizzare la costruzione di una casa di ricovero per i vecchi*”, anche se l' OMNI aveva già ottenuto la concessione, senza mai eseguirla, di costruirvi una “*Casa della Madre e del Fanciullo*”. Opere sempre desiderate a Corigliano, ma ancora in pectore!

2.5. LE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA DI SPOLETO NELL'OSPEDALE “GUIDO COMPAGNA”

Dalla fondazione del vecchio Ospedale, alloggiato nell'alora ex-Convento di s. Francesco di Paola e amministrato dalla *Congregazione di Carità*, prestarono servizio, fino al 1931, le *Suore dei Preziosissimo Sanguie di Scafati*.

Subentrarono poi le *Piccole Operaie dei Sacri Cuori di Acri*.

Dal primo giugno del 1934, furono assunte, sempre nel vecchio Ospedale, le *Suore della Sacra Famiglia di Spoleto*; che poi passarono al servizio del nuovo Ospedale “*G. Compagna*”.

Le Suore della Sacra Famiglia, come si vede, fecero da cerniera in tutti questi passaggi.

Oltre alla Superiora, due stavano in sala di operazione, una al guardaroba e una in cucina; e, dal 1941, ne vennero richieste altre due come infermiere diplomate per l'assistenza diurna e notturna nelle corsie.

Oggi ve ne sono tre che, oltre ai reparti di Chirurgia, Ostetricia, Ginecologia e Medicina, curano anche il culto e il decoro della Chiesa di s. Anna.

3. IL PROBLEMA STRUTTURALE E CRONOLOGICO

3.1. SANT'ANNA NEL 1719

«... in un luogo, ò sia promontorietto, eminente, si trova il monastero dei RR. PP. Cappuccini. La Chiesa è ad una nave sotto il titolo di S. Anna coperta con una lamia finta di stucco, e sopra essa il tetto a due penne. Sopra la porta entrando vi è il Coro dove ufficiano i Padri.

L'altar maggiore è ornato con prosperi, e cona di legno intagliata di bassorilievo, ed avanti vi è la balaustrata di legno ad uso dei Cappuccini. Oltre del cennato Altar maggiore a sinistra della nave entrando sono tre Cappelle fondate con suoi ornamenti di cone et intagli et avanti dette Cappelle vi sono cancelli di legno; in tutte le tre suddette Cappelle vi sono ius sepolturæ in una delle quali vi sta il ius sepolturæ della Casa dell'Ilustrissimo Duca. Vi sono anche due altre Cappelle in faccia alli pilastri dell'Arco maggiore di detta Chiesa. Dietro l'Altar maggiore vi è la sacrestia dove si conservano le suppellettili. Accosto la porta della chiesa si entra nel Monastero, che consiste in un Chiostro, e suoi dormitori sopra, sotto de quali vi sono stanze de Laici, portinaro, e l'ufficine. Si governa detto Monastero dal Padre Guardiano, cinque Padri di messa, un Clerico, e sette fratelli Laici».

“Con questa essenziale descrizione” - commenta il prof. Giorgio Leone, in *Alcune considerazioni sugli arredi lignei della Chiesa dei Cappuccini*, in *Il Serratore* XIII (2000), 62, p. 26, Giovan Battista Manna, “regio Tavolaro” e apprezzatore del feudo dei Saluzzo nel 1719, consegna alla storia di Corigliano, e conseguentemente a quella dell'arte calabrese, alcune informazioni sulla Chiesa dei Cappuccini. Fra tutte le altre possibili, permette attente riflessioni sulla disposizione degli arredi lignei in essa custoditi.

A una prima lettura, infatti, sembrerebbe che addirittura vi possano trovare un termine ante quem, poiché, bisogna dirlo subito, la situazione allora registrata rispecchia, tutto sommato, quella ancora in atto. Non sono citati ovviamente il pulpito, il confessionale, e l'eccezionale tabernacolo perché realizzati successivamente”.

3.2. DATI ACQUISITI DURANTE IL RECENTE RESTAURO

Chiariscono ancor più l'arricchimento di s. Anna nel '700, ma non sono sufficienti a riordinare la cronologia né della struttura muraria, né delle singole opere d'arte.

Interessante il rinvenimento, dei resti di soglie e gradini in pietra arenaria, attualmente ben visibili nella prima Cappella e nella pedana dell'Altare Maggiore, simili alla pietra di s. Lucido con cui abbiamo potuto ricomporre le parti mancanti.

Durante il **lavoro di risanamento dall'umidità** (camera d'aria sotto pavimento, sbarramento orizzontale dell'umidità con resina siliconata e desalinizzazione delle pareti fino all'h di mt 2 circa), giungendo alla profondità di 80 cm in media, abbiamo notato che le mura perimetrali della Chiesa poggiano direttamente sulla spianata di granito disfatto (*“sanzo morto”*), senza altre fondazioni artificiali.

Sulla parete della prima cappella, prospiciente la navata, sono emerse due finestrelle, che, messe in relazione con quella più in alto ed un eventuale ingresso interrato, fanno pensare che la casetta colonica del fondo, dato dalla Prepositura dei ss. Pietro e Paolo nel 1577 per l'Opera dei Cappuccini, vi sia stata inglobata. Tesi confortata anche dalla presenza di un residuo di grosso muro tra la Prima Cappella e la Fossa Comune all'ingresso della Chiesa; e dalla continuazione dell'intonaco liscio sugli stipiti laterali della porta d'ingresso sotto il livello della sua soglia.

Nella stessa Cappella, inoltre, sono stati rinvenuti resti di un tubo in terracotta per la raccolta delle acque piovane, che fanno supporre che, prima dell'*ius sepulturae* dei De Rosis (1678), quest'ambiente non era ancora spazio liturgico.

In Sagrestia è apparso un arco con resti di decorazione settecentesca, che immetteva nel Chiostro. Su un suo lato v'è murata una piccola acquasantiera in terra cotta; e sulla parete di fronte, accanto all'ingresso sulla via pubblica, l'altra.



Sagrestia: arco che collegava il Chiostro, sec. XVI

Risulta anche murato un ingresso esterno dalla terza Cappella; e, mentre *“accanto alla porta della Chiesa, ...”* si può ancora entrare nel *“Monastero-Ospedale”*, dalla Cantoria non più.

La facciata della Chiesa non è l'originaria; e la sua Cantoria è stata dopo il 1719 modificata, dato che la colonna si-

nistra fu costruita sulla tomba di P. Palma del 1864.

Nuovi corpi in c.a. aggiunti, accanto e sopra la Sagrestia e tra il Convento e la Chiesa, dagli anni '50 in poi, hanno mortificato funzionalmente ed esteticamente S. Anna.

3.2.1. Dati acquisiti dal sistema cimiteriale in sant'Anna

Il comune triplice **sistema di sepoltura**: fossa comune, Cappelle gentilizie e inumazioni nella navata, con le **epigrafi sepolcrali**, aiutano a scandire qualche data, che, però, non va oltre il 1882.

Dal 1887, infatti, comincerà a funzionare anche a Corigliano il Cimitero Comunale.

Sono state rinvenute, sotto la recente pavimentazione in granigliato del 1953 sovrapposta alle lapidi e a qualche chiazza di cotto quadrato, sia nella navata che in Sagrestia, la **fossa comune** (ca 30 mt cubi) a dx dell'ingresso della Chiesa, un **sistema molto semplice di tombe**, datate - nella navata e nella Sagrestia - tra il 1822 e il 1882, e ricavate nello stesso terriccio oppure rimediate con qualche piccola voltina in mattoni, e un **ossario** nella Sagrestia e nell'unico arco del Chiostro in essa visibile, probabile raccolta dei resti funerari precedenti al 1822.

Sia nelle Cappelle, che nella Chiesa, per la presenza di una diffusa e consistente umidità, di ossa s'è ritrovato soltanto qualche frammento; che, pazientemente separato dallo sterrato è stato ricollocato nella camera d'aria sotto la nuova pavimentazione.

a. Epigrafi di sepoltura gentilizia:

- è datata al 1678 quella della prima Cappella di *ius patronatus* **De Rosis**;
- sulla parete tra la prima e la seconda Cappella vi è l'epigrafe di Francesco del fu Domenico Nola, marito di Francesca Amalfitani, datata al 1856;
- è del Duca Agostino Saluzzo, morto dopo tre mesi dall'acquisto del feudo di Corigliano dai Sanseverino, il sacello centrale della seconda Cappella:

AUGUSTINI SALUTHI
 PATRITI GENOVENSIS
 QUI DUM CORIOLANI DOMINIO POTITUR
 MORTALIS ORBATUS VITA
 AETERNI REGNI HAERES EFFICITUR
 VIVI APUD DEUM IN LAETIS
 APUD SUOS NUMQUAM EMORITURI IN TERRIS
 HOC IN SACCELLO CINERES REQUIESCANT
 OBIIT
 XVIII KALENDAS SEPTEMBRIS
 M. D. C. XVI.

Non abbiamo acquisito, invece, nessun indizio sull'ubicazione della tomba di Giulia Orsini; che, nella notte del 15 giugno 1609, alla presenza dei padri frati Matteo Persiani e Francesco da Paterno guardiano, fu qui sepolta, come testimonia il Notar Grisafi (Arch. di St. di Cosenza, foglio, 458 verso, citato da A. Savaglio in *Il Serratore*, XII (1999), 56, p.32). Era morta a Napoli il giorno prima in circostanze sospette: come unica nipote che poteva ereditare dal defunto Bernardino Sanseverino;

- è del 1688, nella seconda Cappella, quello di Francesco Maria Saluzzo, terzo in ordine di tempo; sta a destra del Duca e così documenta:

D. O. M.
 MORTEM CORPORIS. ASSIDUE MEDITATUS
 ANIMAE VITAM CONSEQUI FESTINANS
 VIRILI ADUCH AETATE VIGENTA
 SACCELLUM SALVATORIS PATIENTIS
 SUIS DEPONENDIS HOSSIBUS
 ELEGIT
 D. FRANCISCUS MARIA SALUTHIUS
 DUCIS CORIOLANI
 TERTIUS IN ORDINE NATUS
 ANNO SALUTIS M. D. C. LXXXVIII
 DIE NONA DECEMBRIS

• è del 1690, nella seconda Cappella, quello di Maria Cornelia Invrea, moglie dell'Agostino Saluzzo sepolto davanti al presbiterio il 1692; ecco le rispettive iscrizioni:

D. O. M.

D. MARIA CORNELIA INVREA SALUTIAE
 HIC OSSA QUIESCERE SUPERI DECREVERE
 VIXIT CIVITATIS DOMINA
 VIRTUTUM EXEMPLAR DUCIS OPTIMA UXOR
 ILLUC TENDENS MENTEM UBI FIXA SEMPER CORDE
 COELITUM OPTANTI CONSORTIA DISSOLVI CUIPIENS
 DISCESSIT ANNO AETATIS SUAE SEXAGESIMOQUARTO
 MENSE OCTAVO DIE OCTAVO VIGESIMO OCTAVO
 OCTOBRIS SALUTIS M. D. C. LXXXIX.
 DUX CORIOLANI
 MUTUI AMORIS NON IMMÉMOR POSTERIS
 POSUIT
 MARMOREUM NOBILE MONUMENTUM

D. O. M.

MIXTARUM CINERUM MATRIS FRATRIS FILIOQUE.
 NON OBLITUS
 D. AUGUSTINUS SALUTIUS CORIOLANENSIVM DUX
 LEQUILARVM PRINCEPS
 GENETRICE DEVICTVS UTERINO GRATVS
 DESCENDI PRONVS
 MARMOREVM INNVIT DOCUMENTVM
 ANNO A PARTV VIRGINIS
 M. D. C. L. XXXXII

• è del 1835 quello di **Baldassarre Solazzi Castriota Skanderberk** nella terza Cappella; e la lapide al centro del pavimento così testimonia:

D.O.M.

BALTASAR SOLAZZI CASTRIOTA EX SKANDERBERK
 EQVES MILITENSIS SCALAE DUNASTES
 SEPULCRUM HOC
 SIBI AC SUIS UT VEL MORTUI UNA FORENT
 ADHUC UT VENS CONSTRUENDUM EXAEDIFICANDUM CURAVIT
 ANNO REDINATAE SALUTIS MDCCCXV

• è del 1849 quello di **Carlo Abenante**, figlio di Francesco e Carolina Amalfitani.

b. Epigrafi di sepoltura semplice:

- rinvenute **nella navata della Chiesa**:

M. Teresa Verzini +1864; Pasquale Palma +1864; Rosa Iutera + 1882; M. Filomena Marino +1872; F. Saverio Patari +1823; Teresa Pantuso +1850; Domenico Berardi +1852; p. Bruno Cardillo +1861; Carmela Servidio +1854; Teresa Calabrese +1854; Agata Capalbo +1858; Filomena Avolio +1881; Giovanni Avella ?; ?Liotta?; Carmela Bruno +1858; F.G. e P.P figli G. Guida +1868; Giuseppe Sabatino +1858; Vincenzo Milano +1855; Teresa Buonafede +1865; Muzio Graziani +1863; Francesco Avella;

- rinvenute **nella Sagrestia**:

Filomena Avolio +1881; Antonia Gaiani +1878; Anna Felicia +1865; Gregorio e Francesco Mirante +1858; Antonio Sosto?; Salvatore Marchese+1852; Carolina Gallina +1862; Catrina Caracceola +1850; Agata Guzzumio +1850; Maria?; Maria Anto...?; M. Antonia Mirante +1875.

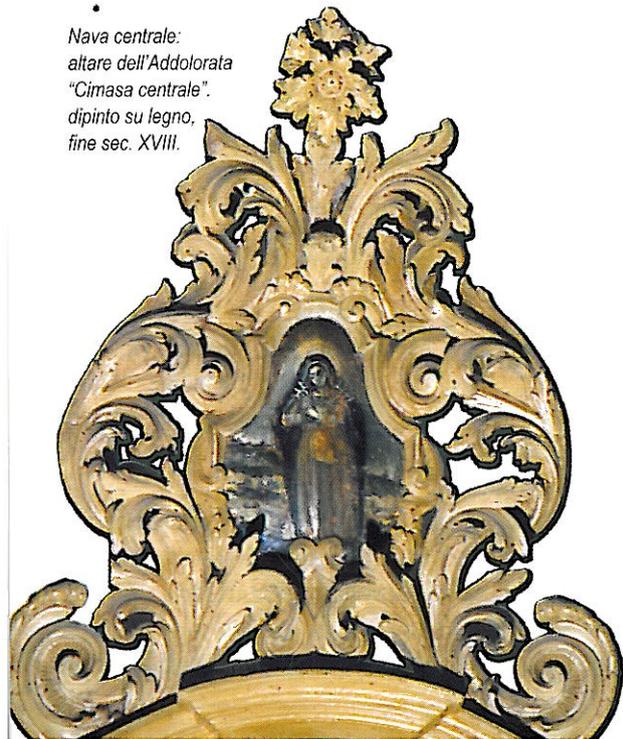
Le relative epigrafi sepolcrali in genere di semplice marmo bianco e a volte riciclato, sono ora collocate nella fossa comune all'ingresso della Chiesa e nella tomba del Patari, tra l'Altare dell'Addolorata e la terza balaustra.

Della sepoltura dei frati e relativa ubicazione nessun indizio.

3.2.2. Dati acquisiti dalle iscrizioni sull'arredo ligneo: sono tutti del '700.

Sulla cimasa della cornice che attualmente racchiude una *Deposizione* (stampa su tela) ed è messa in evidenza sulla parete sx della navata, si trova scritto: *1752 F. Doml Do violo Cap. Fece*". Sorgono spontanee alcune domande: fece anche le cornici molto simili della prima e seconda cappella? E questa alzata che s'è salvata è da considerare una reliquia o soltanto il primo pezzo delle cornici della terza Cappella, che, per qualche causa grave andò distrutta o non riuscì a completare, sicché colui che prese poi il lavoro preferì scegliere la forma attuale? C'è da notare, infatti, che la retrostante parete muraria della terza Cappella mostra segni di tre successivi

Nava centrale:
altare dell'Addolorata
"Cimasa centrale".
dipinto su legno,
fine sec. XVIII.



e cornici: all'inizio un quadro a muro; poi una cornice e un'alzata in quest'attuale.

La cimasa dell'altare dell'Addolorata porta una dedicatoria: *del dileto Fratello, e Fra Dorio Lono* - ove se la cimasa è invece un "r", chiaro che l'altare dell'Addolorata è dedicato allo stesso frate (intagliare?) che il 1752 fece la cornice di cui s'è detto.

Ben visibile la data del Paliotto dell'Altare Maggiore 1773 e del Confessionale "*A. D. 1774 Fecit*"; mentre, dopo il restauro, risultò leggibile anche quella apposta sul cancello della cappella centrale "*Faber Vincent. s Pulueri a Palude Fecit Año Dom. 1794*".

3.2.3. L'attuale restauro

Dopo nove mesi di amorevole impegno, il 21 novembre 1999, nella festa di Cristo Re, l'arciv. Andrea CASSONE riaprì la Chiesa al culto; e fino al 2005 continuarono alacramente i lavori di restauro dell'arredo ligneo, facendo rivivere in ogni sua parte la splendida edizione settecentesca, arricchendola di nuovi ed interessanti elementi.

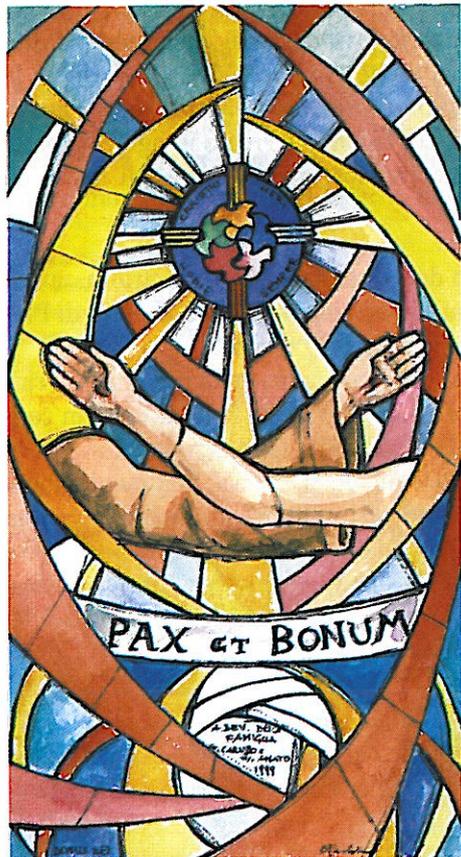
All'esterno:

- sul viale d'ingresso dell'Ospedale è stato costruito, un artistico monumento in granito con aiuola alberata a s. Pio di Pietrelcina in occasione della sua canonizzazione;
- la basaltica scalinata del Manfredi è stata protetta con ringhiera in ferro India lavorato dal fabbro P. Rizzuti e da un cancello dello stesso materiale lavorato da G. Salimbeni;
- la semplice e bella facciata della Chiesa, finalmente libera da fili e appicchi di pubbliche reti, si è arricchita di una vetrata istoriata a tema giubilare 2000, donò dei coniugi Amato-Caruso e di due Angeli adoranti ai lati del recuperato affresco di Sant'Anna posto nella lunetta del portale e affrescati dal M^o Guglielmo Colonna, restauratore anche dell'arredo della Chiesa.

All'interno:

- a sinistra dell'ingresso, un'angolo del beato Bonilli e della Sacra Famiglia accoglie il fedele e il visitatore che entra in Chiesa.
- il pavimento in cotto d'Este, tonalità Fiesole, meglio concorda con gli antichi gradini e soglie in pietra;
- la tinteggiatura in latte di calce, simile per tonalità cromatica a quella usata nel '700, guida in modo delicato e accogliente

l'occhio del visitatore sulle strutture interne ed il prezioso arredo ligneo, specialmente quello trattato a marmo policromo, per esempio il bellissimo Pulpito del 1774; né distrae la luce che penetra di giorno attraverso la nuova vetrata istoriata e i nuovi infissi in alluminio anodizzato e legno massello di castagno; così come quella diffusa dai nuovi corpi illuminanti interni di notte;



Vetrata istoriata, a tema francescano e giubilare, realizzata nel 2000 da Barbara Ferabecoli nella Domus Dei Sud, su disegno di Santo Aquilino

- acquista funzionalità e spazio la piccola Sagrestia in seguito al restauro del mobile in legno noce e la riscoperta dell'arcata del chiostro cinquecentesco, decorato a marmo policromo nel '700;

- ripresi i livelli originari delle soglie e della pavimentazione, tutto l'interno risulta più proporzionato;

- il rifacimento del tetto con sistema di impermeabilizzazione e solide capriate all'inglese e il risanamento dell'umidità dalla base, garantiscono ora sicurezza e senso di accoglienza;

- similmente i nuovi impianti elettrico e antintrusione.

L'efficienza e il maggior calore interno sono dati, però, oltre che dal prezioso e monumentale arredo ligneo artistico restaurato, anche dalla ricollocazione storica della statuarìa; dal nuovo



Interno ristrutturato nel sec. XVIII e recentemente restaurato.

Leggio e dall'arredo di 22 nuove panche e di 50 sedie pieghevoli in legno massello di ciliegio; e dal recupero e restauro della balaustra della prima cappella, mediante l'abile ricostruzione di oltre il 50% delle parti mancanti, operata dall'artigiano Michele Falco; e dalla nuova scala in ferro e legno massello di faggio della Cantoria, lavorata da Rizzuti-Amatulli-Falco.

Dopo il lavoro del 2003/04, ha acquistato funzionalità ed eleganza il **Sagrato**, pavimentato con cotto e ciottolato fluviale; e trasformato in giardino con circa 150 esemplari diversi di piante e fiori e nuova illuminazione, per la gioia dei cittadini e particolarmente degli ammalati, che vi possono accedere, ora anche dall'interno, per la comunicazione creata in ambienti di comodato, gentilmente concessi al cappellano dalla Direzione Generale Perfetti - Gentile dell'AS/3 di Rossano.

E' stato anche previsto un montascale per permettere ai portatori di handicap di accedere in Chiesa.

Durante i lavori di ripristino del collegamento Chiesa-Ospedale è venuto fuori un affresco (cm 70x90) raffigurante un frate con libro e la seguente lacunosa didascalia:

R. ZACHARIAS BOCCARDO A SICINIANO
REIS EOR USA OTRUNENSIS CRS A 1836

Un'altra prova d'amore, però ci veniva richiesta per la chiesa di Sant'Anna in seguito all'inizio d'incendio del 27 settembre del 2004. In quella notte il lumino votivo della lampada del SS Sacramento prendeva fuoco; e, gocciolando sopra la pianola elettrica in PVC, ne provocava l'accensione e la completa fusione. Il fuoco distrusse buona parte della balaustra sinistra del Presbiterio danneggiando anche l'altare dell'Addolorata; e il fumo oleoso inquinò ogni angolo della chiesa e locali annessi. Le suore della Sacra Famiglia, avvisate da un'infermiera, domarono subito l'incendio. Erano circa le sei del mattino, Sant'Anna non solo ci evitò l'umiliazione di veder distrutta la Chiesa, ma, dopo

nove mesi, ce la restituì ancora più armoniosa.

Fu l'ultimo scherzo del maligno. In occasione dei lavori, infatti, il Cappellano, l'architetto Di Salvatore, il restauratore M° Colonna e la ditta Gaccione ci rimisero, per motivi diversi, ciascuno un'autovettura; ma nessun danno alle persone.

Come é stato possibile tutto questo e in breve tempo?

La risposta è: "*qui c'è il dito di Dio*".

Don Santo Aquilino, appena divenuto cappellano del "G. Campagna" dal 3 maggio del 1996, si adoperò immediatamente a sensibilizzare Enti e privati per arrestare il degrado di questo "*scrittigno d'arte e cultura*"; e restituirlo, integralmente recuperato, alla sua Città natia; convinto com'è che i beni culturali, come il territorio, li apprezziamo e comprendiamo soltanto quando li usiamo.

Il restauro, fatto con amore e rispetto del monumento, è come accordare uno strumento musicale e poi lasciarsi prendere dalla vitalità della stessa musica.

Sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza di Cosenza e del responsabile del procedimento ing. F. Luzzi e della D.L. dei coniugi Di Salvatore Romio; e illuminati dallo studio storico di Teresa Gravina Canadé e critici d'arte come Giorgio Leone e Altri, le ditte A. Polentano, L. Gaccione, P. Rizzuti, G. Salimbeni, Metalprofil s.r.l., La Piolla, G. Lupinacci, B. Scarcella, L. Fusaro, G. Palopoli, G. Colonna, M. Falco, Domus Dei Sud, coordinati da don Santo Aquilino ci hanno reso possibile far rivivere questo bene monumentale come prezioso punto luce nell'iter spirituale e turistico della Città.

Saremmo lieti di sapere un giorno che questo lavoro ha contribuito a fare crescere nell'animo dei coriglianesi una maggior stima di sé; e in ambito ospedaliero, un aiuto a percepire l'invito del Maestro: "*Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi ristorerò... perché la vostra gioia sia piena*".

Un'epigrafe, (cm. 110x80) posta tra l'arcata della prima e seconda Cappella, al termine della prima fase dei lavori, intende coltivare questa speranza:

A.M.D.G.
 ALLE SOGLIE DEL TERZO MILLENNIO
 NELL'ATTESA GIUBILARE DEL 2000
 21.XI.1999
 NELLA SOLENNITA' DI CRISTO RE
 A TE
 CHE CHIEDI RISPOSTA SICURA
 SUL DONO DELLA VITA E DELLA FEDE
 DON SANTO AQUILINO E LA CHIESA LOCALE
 DEDICANO
 L'OPERA DI RESTAURO DI QUESTO TEMPIO
 RITORNATO ALL'ANTICO SPLENDORE
 OVE PACE E BENE TI ANNUNCIA L'ASSISIATE
 E GIOISCE IL TUO CUORE
 NELL'AMPLESSO MATERNO DI S. ANNA.



Altare Maggiore: Polittico, "Madonna in trono con Bambino che porge la mela a sant'Anna"

4. IL PROBLEMA ARTISTICO IN SANT'ANNA

4.1. L'ARTE E LA CONTRORIFORMA

Ogni monumento richiama necessariamente l'epoca in cui viene creato e le finalità per cui è fatto.

All'accusa protestante di "idolatria", la chiesa del Tridentino non risponde proscrivendo le immagini, ma ordina di vigilare. Nell'ultima sessione (xxv) così decreta: "*evitare ogni sensualità, ogni forma provocante, non seduzioni messe in mostra, nessuna civetteria, niente di profano, niente di immodesto, ogni opera d'arte sottoposta all'approvazione dell'Ordinario*".

Viene richiesta, dunque, un'arte nuova e disciplinata, per un programma didattico-catechetico ragionato di lotta all'eresia e allo scisma.

L'arte, però, non sparisce, ma ritrova la grandezza e il concerto maestoso, che aveva conosciuto una prima volta nell'età delle prime basiliche e che aveva ridotta dall'epoca del gotico e delle cattedrali. Questa volta i missionari e propagatori della nuova arte saranno proprio gli Ordini religiosi.

Grazie ad alcuni di loro, i Cappuccini, esiste **sant'Anna**, scrigno armonioso di pietà e di arte.

4.2. ARTE E LITURGIA IN SANT'ANNA

La Chiesa, è ad una navata con tre Cappelle laterali, senza transetto e con Presbiterio poco rilevato: un rettangolo assolutamente sgombro in cui da tutte le parti risultano visibili due punti: il Pulpito e l'Altare Maggiore, secondo lo stile del Vignola nel *Gesù Nuovo* di Napoli e preferito dalla Controriforma.

La volta a botte copre la navata da una parte all'altra, e sembra sorreggerla con qualche elemento di aspetto classico, ma privo di funzione costruttiva.

Le strombature goticheggianti delle finestre diffondono una luce serena e abbondante; e le cupolette del Presbiterio e delle tre Cappelle conferiscono eleganza e nobiltà a questo edificio, altrimenti molto semplice e di modeste dimensioni (250 mq comprese le Cappelle e la Sagrestia): una chiesa di predicatori e di adoratori, dunque, economica, comoda, acustica, senza altezze stupefacenti, senza supporti interni (eccetto l'orchestra), che costano e impediscono la vista e la circolazione: il sogno del liturgo!

4.3. ARTE E SIMBOLOGIA IN SANT'ANNA

L'arte figurativa nelle chiese, ha funzione catechetica: è come la Bibbia del popolo, comprensibile a tutti, specialmente agli analfabeti.

E qui, se entrando in Sant'Anna, davanti alla ridente immagine dell'Altare Maggiore, alla policromia del finto marmo dell'arredo ligneo e alla finezza artistica delle singole opere d'arte, ti senti avvolto in un alone di mistero, comprendi subito che il suo ricco valore simbolico, promana da un'unica intonazione catechetica: **il mistero pasquale**: la sofferenza accettata per amore che salva l'uomo.

Proviamo a leggere Sant'Anna alla luce di questo contrasto tra morte e vita: il trittico Crocifisso - Addolorata - s. Francesco *stigmatizzato* (*Calvario francescano*) e il ciborio - polittico - paliotto dell'Altare Maggiore; oppure l'opposizione cromatica tra Confessionale e Pulpito-Baldacchino; o la scena di gaudio della *Santa Casa di Nazareth* e la soprastante Crocifissione nel Polittico del Borghese; o meglio, accostando la cappella dell'Ecce Homo alla prima della Madonna della Consolazione; oppure osservando nello stesso Crocifisso i tre atteggiamenti di serenità, tragica sofferenza e quiete nella morte.

Basta analizzare il Crocifisso e l'Altare Maggiore.

4.3.1. Il crocifisso artistico, opera lignea, sec. XVII (cm 148x116).

Dopo la Pasqua del 2003 è accessibile a tutti, nella terza Cappella.

Il prof. G. Leone lo data "alla seconda metà del Seicento e nell'ambito dei cosiddetti crocifissisti siculo-calabri appartenenti ai Francescani Riformati che diffusero, a seguito di fra' Umile da Petralia (1582-1639) l'immagine del Cristo pietoso".

È stato un momento di indicibile commozione, durante il restauro, quello in cui, eliminando l'appiattimento dato dall'uniforme verniciatura chiara posticcia, riappariva in crescendo drammatico, sotto i tocchi del magistrale bisturi del Colonna, il *Servo di Jahvé*.

Il *Christus patiens*, martoriato e livido di piaghe e tumefazioni (cfr. Isaia 42-55), congeniale agli intenti pietistici della Controriforma, e qui presenta-

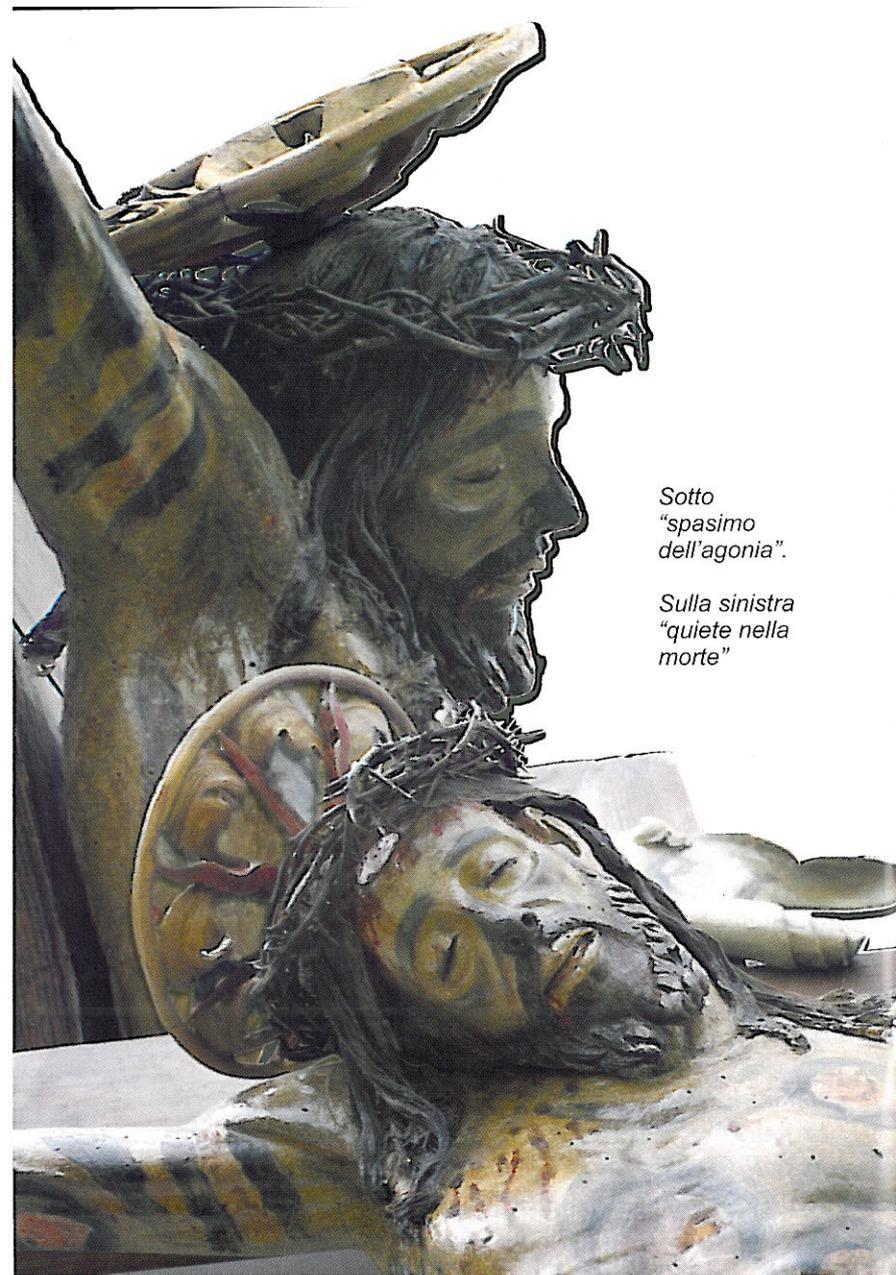
to nella "compostezza del corpo intagliato con cura e indugiante sul dettaglio anatomico... risalto della muscolatura e pacata tensione emotiva... nonché toccante caratterizzazione del volto, che nelle diverse angolature offerte dall'osservazione da destra verso sinistra, comunica serenità, sofferenza e suprema quiete nella morte", (G. LEONE, *Il Serratore, Il Crocifisso dei Cappuccini*, XIII (61), p.20).

"Accettazione serena della passione"



4.3.2. L'altare maggiore: politico - ciborio - paliotto

E' più unico che raro. Ed ogni suo elemento, carico di valore simbolico, eleva la mente in Dio.



Sotto
"spasimo
dell'agonia".

Sulla sinistra
"quiete nella
morte"



Chi è l'Autore del polittico? La firma apposta nell'angolo inferiore sinistro della tela raffigurante la Madonna in trono col Bambino è di Ippolito BORGHESE e porta la data del 1607.

Secondo l'Enciclopedia Treccani, "è nato a Sigillo. E' morto dopo il 1227. Fu seguace della scuola **raffaellesca**, dipingendo specialmente a Napoli (Assunta nella cappella del monte della Pietà, 1603; Madonna col Bambino e santi, ss. Filippo e Giacomo) e nell'Umbria (Annunciazione in S. Agostino a Sigillo, 1617; Assunta in S. Lorenzo di Perugia, 1620)".

"L'Autore, detto anche "lo Spagnuolo" o "il napoletano", - scrive G. Leone, a p. 52 del n.18 de *Il Serratore* (1991). (...) incluse la "pittura devota" di Scipione Pulzone (1510 ca.-1598) e quella "barocca" di Ventura Salimbeni (1568-1613) e di Francesco Vanni (1580 ca. - 1610). Cultura che s'arricchì al suo arrivo in Napoli (1590?) per i contatti con i "fiamminghi meridionali" (...), adeguandosi alla locale pittura "devozionale" ed alla componente toscana. Tra il 1606 ed il 1612, il periodo centrale della sua attività, giungeva a creare composizioni di alta qualità formale.

Il suo stile, che si dirà eclettico, basato su di un "naturalismo moderato, con leggeri accenni caravaggeschi, accomodante e domestico e per il colorito venezizzante (...), ebbe fortuna tanto in Napoli che nelle province del Regno - ed anche fuori: in Umbria (Sigillo, Perugia) ed in Lombardia (Regoledo) (...). Particolari sono i suoi legami con gli ordini monastici, per la Calabria, in particolare, i Cappuccini: Corigliano, Montalto Chiaravalle (dipinto irreperibile)".

Il **politico di Ippolito Borghese** è costituito da sei dipinti olio su tela, supportato da belle cornici lignee, su cui emergono dodici teste d'angioletti, a tutto tondo, elementi floreali e, in alto, la maestosa aquila bicipite, ripetuta alla base delle paraste.

Il suo stile armonioso e giulivo facilita la comprensione delle **finalità dell'Opera: marianità, valore ascetico e teologico.**

a) Innanzitutto la **marianità dell'opera**: la spiritualità mariana e la protezione della Madonna consolida la famiglia cappuccina sia in Occidente che in Oriente. Ciò è simboleggiato:

- **dall'aquila bicipite**, tenendo presente che la costruzione della Chiesa cominciò nel 1582, pochi anni dopo la vittoria di Lepanto (7 ott.1571), riportata dalle forze cristiane sulla flotta turca e attribuita all'intercessione della Madonna; e considerando che i cappuccini, formati in questo secolo in Occidente, affermano la loro presenza anche in Oriente con la provincia di Smirne per meglio custodire i luoghi santi ed evangelizzare.

L'aquila ha per cuore il **logo francescano**: è l'umanità capace d'amare il nemico nella dimensione della croce e sottometterlo con l'amore e non più con la legge del più forte, come i militi dell'aquila imperiale. Il nemico è *l'uomo nudo* (ribelle e privo di fede) sotto la zampa destra e il *serpente trafitto* sotto la zampa sinistra: i pericoli del Protestantismo e della Mezzaluna.

(NB.: L'**aquila bicipite** è figura di Giove presso i latini; è simbolo del Sacro Romano Impero; poi della potenza asburgica, protagonista nella battaglia di Lepanto;

Altare Maggiore
"aquila bicipite"



Ungheria; degli Zar russi in quanto si ritenevano continuatori dell'Impero d'Oriente, che l'aveva assunta nella propria insegna...; in altri termini è simbolo della vittoria, sovranità e potenza, a destra e a sinistra, a Oriente e a Occidente);

- nella "santa casa" di Nazareth, per significare "ad Jesum per Mariam"; che a Gesù si va per mezzo di Maria;
- nella **Crocifissione**, per definire "Maria coredentrica del genere umano"; e specialmente
- nella **Rivelazione finale** del **paliotto policromo** in scagliola, ove la *Vergine dell'Apocalisse* (l'*Immacolata*, "hortus conclusus") guida l'umanità alla piena vittoria sulle forze del male: coronata di dodici stelle, con la luna sotto i suoi piedi, sottomette il serpente, mentre nella creazione torna l'armonia: il leone, l'agnello, i cervi, i pavoni, gli uccelli..., ogni vivente non ha più nulla da temere:



Altare Maggiore "Paliotto policromo in scagliola" - (cm. 90x175), 1773, la Vergine dell'Apocalisse 12,1ss., particolare.



Polittico, Olio su tela raffigurante san Bonaventura, particolare dell'angolo destro superiore: "Il Serafino con il fuoco purificatore soccorre lo studioso contro i pericoli del suo razionalismo".

Nazareth redime l'Eden!

L'Immacolata per un verso e i pavoni per l'altro, secondo l'esemplarismo di s. Bonaventura e in genere nella iconografia cristiana, raffigurano l'immagine riflessa di Dio nella creazione; come si può facilmente intuire, oltre che dai soggetti scelti anche dagli angeli sempre presenti in ogni quadro del polittico.

b) Il valore ascetico dell'opera è sintetizzato nella storia della salvezza, che muove dall'incarnazione al mistero pasquale nei due quadri centrali; e nei quattro

santi francescani più famosi del XIII sec., presentati nel carisma che li distingue, come si comprenderà meglio, in seguito, dalla loro biografia.

S. Bonaventura da Bagnoregio (a sx in alto del polittico) viene ritratto in ginocchio, con il libro sacro, le insegne prelatizie e la destra in atto d'ammaestrare; e in alto il *serafino*, suo ispiratore. Il frate "più umile e colto" dell'Ordine, lasciava che la fede (il serafino) tenesse a freno la sua ragione.

Nel suo capolavoro *Itinerario della mente in Dio*, afferma che la mente umana dev'essere come le ali del serafino, che proprio alla Verna era apparso a s. Francesco d'Assisi con le *"ali risplendenti perchè affocate"*.

Dunque, nel polittico, il **serafino e gli angeli**, secondo la spiritualità francescana e con fondamento biblico, rappresentano la fede, base di ogni conoscenza e sostegno della ragione per elevare la mente in Dio e conquistare la verità:

- dell'*Incarnazione*, nella *"santa Casa"* di Nazareth;
- della *Redenzione*, nella *Crocifissione*;
- della *santificazione*, nella vita dei *quattro santi*;
- del *Corpo Mistico di Cristo*, che è la Chiesa apostolica nelle *dodici teste di angeli* a tutto tondo;
- dell'*affermazione del regno di Dio*, nel godere i doni della pace messianica: *due angeli in riposo estatico* sotto il gruppo dell'aquila bicipite.

c) **Linee teologiche** chiarissime emergono, nell'opera, dalla lettura dei tre soggetti inferiori del polittico:

- **San Francesco d'Assisi**, stigmatizzato, stringe tra il pollice e l'indice sinistra un cuore trafitto, mentre un angelo, tra il sole e la luna, gli porge un enorme scettro e la croce col vessillo e il Volto Santo (Veronica), cfr. p. 28. Che significa: reso simile al Redentore Misericordioso, il cielo (l'angelo) e la terra (sole e luna) gli fanno corona. Per il NT, particolarmente nella teologia paolina, la creazione geme fino alle doglie del parto, aspettando la recapitolazione di ogni cosa in Cristo.

- **La madonna in trono col Bambino** che porge la mela a s. Anna tra un ricco concento di angeli musicisti. Che significa: Nazareth redime l'Eden! L'incarnazione del Verbo purifica la Natura (mela dei Progenitori peccatori); e la nuova umanità (s. Anna) può vivere in armonia gioiosa con tutto il creato (il cestino di frutta e foglie ai piedi di s. Anna e gli Angeli musicisti in gloria).

E' una scena di vita della prima *"Santa Casa"* cristiana, che giustifica nel simbolo sia la struttura dell'intera pala, che sembra ricalcare le linee della facciata del Santuario di Loreto, che il titolo dato inizialmente alla Chiesa: *Santa Maria di Loreto*.

Il concetto di *"santa casa"* é ben visualizzato anche nel bellissimo **CIBORIO**, a forma di tempio, finemente intagliato



Altare Maggiore "Ciborio" - h. cm. 150

e riccamente adornato di essenze lignee pregiate, madreperla e mostrine d'argento. E' qui che il Salvatore stabilisce la sua visibile dimora tra gli uomini fino alla fine dei tempi, come Verbo Incarnato, Dio-con-noi; e per far di noi il suo vero tempio in terra.

• **Sant'Antonio di Padova** è rappresentato come un giovane e sereno fraticello col giglio e sul libro Gesù Bambino. Perché? Ecco il fatto: dopo il 1227 si stabilì a un chilometro da Padova, in un piccolo convento chiamato dell'Arcella. Una sera, non potendo rientrare nella sua cella, rimase in città, ospite del conte Zino Camposampiero, che fu testimone di un prodigio: vide frate Antonio trattenere fra le braccia Gesù Bambino. Che

significa: nonostante la grande preparazione spirituale e dottrinale, Antonio restò immacolato per costumi e dottrina. Non a caso Francesco d'Assisi lo nominò dottore in teologia e gli impose di predicare, chiamandolo confidenzialmente "il mio vescovo".

Altare Maggiore;
Ippolito Borghese,
"sant'Antonio di Padova",
olio su tela,
particolare.



5. CENNI AGIOGRAFICI SUI SANTI VENERATI IN SANT'ANNA

5.1. SANTI FRANCESCANI - OSSERVANTI - CAPPUCINI

5.1.1. San Francesco d'Assisi (Assisi 1182-1226):

Però chi d'esso loco fa parole, non dica Asceti ché direbbe corto, ma Oriente se proprio dir vuole. (Dante, Pd. XI, 52-54: *Asceti=Assisi in dialetto toscano*).

Nacque nel 1181 o 1182 ad Assisi. "Il padre, Pietro Bernardone, solito di recarsi in Francia per il suo commercio di tessuti, pare avesse condotto dalla Provenza in Assisi la sposa, madonna Pica; per questo avrebbe mutato in quello di Francesco ("francese") il nome di battesimo (Giovanni) del figlio" (La Piccola Treccani, 1995).

Ferito il 1202 nella battaglia di Ponte s. Giovanni; e prigioniero dei perugini per un anno, nel 1205 scelse di servire Cristo nei poveri mediante *madonna povertà*. Il Crocifisso della Porziuncola, che lo stesso anno cominciò a restaurare, gli suggeriva le azioni da compiere. Pietro Bernardone, tuttavia, irritato per il comportamento anticommerciante del suo unico figlio, lo rinchiuso in casa e lo citò in giudizio dinanzi alle autorità civili e religiose della città per diseredarlo. E Francesco, abbandonando tutto per seguire Cristo, restituì al padre perfino le vesti, restando nudo sulla piazza di Assisi.

Presto si formò intorno a lui una comunità di giovani ben disposti a praticare la regola della povertà assoluta; che, fra il 1209 ed il 1210, papa Innocenzo III approvò solo oralmente.

Anche giovanissime ragazze, innamorate della santità di vita di Francesco, diedero avvio al ramo femminile della famiglia francescana, sull'esempio di Chiara d'Assisi consacrata il 18 marzo 1212.

Nacque così l'Ordine Francescano, che nel 1223 papa Onorio III approvò ufficialmente; poi quello delle Clarisse e poi il Terz'Ordine.

Nulla tralasciò Francesco per l'evangelizzazione, anche la missione fra i crociati e presso gli Arabi (*"ne la presenza del Soldan superba predicò Cristo"* Dante, *Pd. XI 704-102*), ma senza grandi risultati; e amareggiato soprattutto per i dissensi all'interno dell'Ordine, ormai in piena espansione, nel 1224 lasciò la carica di generale e si ritirò in preghiera nell'eremo de La Verna, ove ricevette le **stimmate** e intensificò la preghiera e il digiuno.

"...Le sue mani e i suoi piedi parvero trafitti nel centro da chiodi... Anche il lato destro era trafitto come da un colpo di lancia con ampia cicatrice, e spesso sanguinava" (cf. Fibretti, FF 1919).

Sfibrato dalla malattia e sentendosi morire, dopo aver aggiunto al suo *"Cantico delle creature"* la strofa dedicata a *"Sorella nostra morte corporale"*, Francesco chiese di essere riportato ad Assisi, nella Porziuncola e si fece deporre nudo sulla nuda terra, spirando nella notte fra il 3 ed il 4 ottobre del 1226, circondato dai suoi frati. Fu canonizzato il 1228. È patrono principale d'Italia e punto di riferimento per la pace nel mondo.

Iconografia in Sant'Anna: olio su tela (cm. 165x80) nel polittico di l. Borghese; statua lignea (h. 150 cm) nella Cappella omonima; dipinto su legno (cm. 35) sulla cimasa centrale della stessa Cappella.

5.1.2. San Bonaventura da Bagnoregio (Città frazione di Bagnoregio 1218-Lione 1274).

Entrò venticinquenne, col nome di *Bonaventura*, nel celebre convento e Studio minoritico di Parigi, ove conseguì la laurea in Arti e il dottorato teologico; e vi rimase come maestro reggente e Generale dell'Ordine, sostenuto, però, da Alessandro IV, data la lotta dei maestri parigini contro i mendicanti.

Il suo celebre maestro Alessandro di Hales; soleva dire che in lui *"sembrava che Adamo non avesse peccato"* (cfr. Catal. XIV Gen. Min., del 1305 ca.).

Sotto tale guida orientò la filosofia in senso platonico-agostiniano, creando una intensa attività culturale per confortare il movimento francescano e contrastare il pericolo dell'aristotelismo averroicista; convinto che non è sufficiente l'attività puramente pastorale, senza una cultura adeguata ai tempi.

Di questa Bonaventura fu interprete e organizzatore, tanto da meritare il titolo di *"secondo fondatore dell'Ordine francescano"*, che mantenne unito, nonostante contava già trentamila frati.

Stimato da tutti come *"il frate più colto e più umile"*, l'Ordine gli affidò il compito di scrivere la *Vita di s. Francesco d'Assisi*, le cui scene Giotto effigiò nel Santuario; la *Vita o Legenda maior S. Francisci* del 1261, definita *«il capolavoro letterario dell'agiografia medievale»* e la *Legenda minor*, abbreviata per motivi liturgici nel 1266.

Predicatore amabile e profondo, tanto da essere definito *doctor seraphicus e doctor devotus*. *"Quando parlava, ogni lingua taceva; e, quantunque fosse pellegrino in terra, parlava come un serafino"* (cfr. Illuminato da Chieti, in *Miscellanea Franc.* (1950), p. 122).

Generale dell'Ordine nel difficile periodo della divisione tra Spirituali e Conventuali, si adoperò anche per l'apostolato missionario, per la crociata (1261) e per l'unione della Chiesa greca con Roma, predicando ovunque in tutta l'Europa.

Il 1273, dimessosi dal generalato, fu eletto cardinale e vescovo di Albano. Aiutò il papa a celebrare il concilio ecumenico di Lione; ove, realizzata l'unione dei Greci ed estenuato dalle fatiche sostenute, morì il 1274 a circa 56 anni di età.



Fu canonizzato nel 1482.

Nella prima traslazione della salma, avvenuta nel 1450, fu rinvenuta la lingua di Bonaventura "*integra, fresca, bella, rubiconda*", mentre il resto del corpo era consunto; similmente per s. Antonio nel 1263.

Bonaventura ha lasciato 65 opere comprese le *medite*, che mostrano il vero completamento della sintesi dottrinale cristiana medievale.

La sua *teologia* accentua il primato della volontà e dell'amore, ma salva la distinzione speculativa della ragione e della fede e relative competenze e certezze.

In sintesi: Dio si serve delle idee della sua mente come progetto esemplare di ogni realtà che crea. Così tutto il creato parla di Lui a vari livelli: nel mondo materiale come vestigio, nell'uomo come immagine (memoria, intelletto, volontà, conoscenza), nella realtà superiori come somiglianza.

Nel creato imprime, mediante le "ragioni seminali", la capacità di sviluppo nel tempo. Perciò, più che dimostrarne l'esistenza, è necessario mostrarne la presenza con la nostra vita interiore; servendoci del mondo come una scala per risalire fino a Lui, attraverso Cristo mediatore. Ciò è possibile a tutti, non tanto per l'*analogia dell'ente, ma della fede*: che, dalla conoscenza sensibile, porta a cogitare, mediante l'illuminazione interiore, l'esemplare, ossia l'idea nella mente di Dio, di il grande itinerario da Dio a Dio, mediante l'esperienza mistica dell'amore e l'ausilio della grazia, particolarmente quella eucaristica, attingendola con l'imitazione di Cristo e di Maria, senza la cui mediazione ed esemplarità alcun santo s'è salvato.

Iconografia in Sant'Anna: olio su tela (cm. 100x60) nel polittico di Ippolito Borghese.

5.1.3. San Ludovico d'Angiò (Nocera dei Pagani 1274 - Brignoles in Provenza 1297).

Figlio di Carlo II re di Napoli, nipote di s. Luigi IX re di Francia e pronipote di s. Elisabetta d'Ungheria. A quattordici anni fu mandato come ostaggio per sei anni a Barcellona, per la liberazione del padre fatto prigioniero da Pietro d'Aragona, ove decise di divenire francescano, abdicando in favore del fratello minore Roberto.

Dal 1297 fu **Vescovo di Tolosa**, ove rifulse la sua carità e destò meraviglia vedere quel giovane Vescovo, ospite dei conventi più poveri; e fare vita da frate, contornandosi di poveri, visitando malati e soccorrendo prigionieri e giudei.

La prigionia e la vita di penitenza, però, avevano minato la sua salute; e a Brignoles morì di tisi a soli 23 anni di età. Fu canonizzato il 1317 presente sua madre e suo fratello Roberto, che intanto era diventato quel Re di Napoli mecenate, più volte ricordato da Dante, Petrarca e Boccaccio.

Iconografia in Sant'Anna: olio su tela (cm. 100x60) nel polittico di Ippolito Borghese.

5.1.4. Sant'Antonio da Padova (Lisbona 1195- Padova 1231).

Fernando nacque a Lisbona, nel Portogallo, il 1195. Entrò quindicenne negli Agostiniani, formandosi una vasta cultura filosofica e scientifica, e studiò tanto anche le Scritture, da essere, definito poi da Gregorio IX, « Arca del Testamento ».

Nel 1220 fu colpito dall'umiltà dei francescani, ed entrò, col nome di Antonio nell'Ordine dei mendicanti, chiedendo di andare missionario nel Marocco. Ma, giunto sulla costa africana, si ammalò e fu reimbarcato. Una tempesta lo fece naufragare in Sicilia, ove, a Messina, si nascose in umili uffici. Ma il superiore lo volle al capitolo di Assisi del 1221, ove fu rapito dalla sopranna-



turale e geniale condotta di «*giullare di Dio*» di frate Francesco. Dopo venne inviato nell'eremo di Forlì, come refettoriere; e ben presto gli venne imposto di predicare quando, dovendo sostituire un predicatore per la cerimonia d'una ordinazione sacerdotale, fece stupire tutti, per chiara e solida preparazione dottrinale.

Ebbe il carisma del taumaturgo; e prodigi e miracoli ne rafforzavano la missione. Predicò ovunque, anche all'estero, soprattutto nelle zone più tormentate dall'eresia; e senza retrocedere dinanzi ai prepotenti, come quando, a Verona nel 1227, contro il crudele Ezzelino da Romano, difese i deboli e prigionieri guelfi; dando il meglio nel sapere e nell'operare.

Tormentato dall'idropsia, non poté far penitenza come Francesco; e nel 1231, colto da un malore e trasportato su un carro verso Padova, volle fermarsi all'Arcella, ove spirò a 36 anni esclamando: «*Vedo il mio Signore*».

Conosciuto come «*il santo*» fu proclamato tale appena pochi mesi dopo la sua morte da Gregorio IX.

Iconografia in Sant'Anna: olio su tela (cm. 165x60) nel polittico di I. Borghese; statua lignea (h.160 cm) nella terza Cappella.

5.1.5. **San Giovanni Giuseppe della Croce** (Ischia 1654 - Napoli 1734).

Carlo Gaetano - da non confondere col mistico carmelitano s. Giovanni della Croce, vissuto in Spagna fino al 1591 - appena quindicenne, si sentì attratto dalla vita assai austera dei Francescani scalzi della riforma di s. Pietro d'Alcantara. Ne vestì l'abito e prese il nome di *Giovanni Giuseppe della Croce* per la sua profonda pietà e devozione alla passione del Signore: si flagellava a sangue, dando esempio di penitenza nella Napoli del '600, voluta dagli spagnoli smagliante d'orpelli e buia di miserie. Preferiva ritempersi nel romitorio inselvatato «*La solitudine*»,

Sacerdote e direttore d'anime sapientissimo; fino al giorno della morte, ascoltò confessioni e dette consigli, convinto, com'era, che penitenza e preghiera benedicono l'ordine francescano e salvano i peccatori. Costruì anche il convento del Granello a Portici.

Ebbe il dono dell'estasi, della profezia e dei miracoli. 50 anni dopo la sua morte fu canonizzato da Pio VI.

Iconografia in Sant'Anna: resti di statua lignea nella Sagrestia.

5.1.6. **San Felice da Cantalice** (Cantalice 1515 - Roma 1587).

Felice Porro, pastore e contadino, travolto da giovenchi e rimasto miracolosamente incolume, nel 1544, decise di farsi cappuccino, operando a Fiuggi, Tivoli, Viterbo. Negli ultimi 40 anni di vita questuò pane e vino per il convento di s. Bonaventura (oggi S. Croce dei Lucchesi sotto il Quirinale) a Roma; e nei giorni festivi soleva peregrinare alle «*Sette Chiese*», oppure visitava gli infermi dei vari ospedali.

Fortificò il suo temperamento mistico e austero, con la lettura delle *Vite dei Padri*, dormendo due o tre ore e trascorrendo il resto della notte in preghiera e contemplazione dei misteri di Gesù e di Maria.

Ottimo direttore spirituale di umili o aristocratici e trascinatore di folle.

Fu amico di s. Filippo Neri e di Sisto V, cui predispose il papato, ammonendolo a comportarsi rettamente.

Per i miracoli operati dal Santo, anche dopo morte, 1587, il Papa intendeva canonizzarlo subito; invece sarà beatificato il 1625 e canonizzato il 1712.

Fu sepolto nella chiesa dell'Immacolata Concezione di Via Veneto in Roma.

Iconografia in Sant'Anna: statua lignea (h.140 cm) nella terza Cappella.



5.1.7. San Fedele da Sigmaringen (Sigmaringen - Svevia 1578 - Gruesch 1622). Ha come emblema una palma.

Lo chiamavano "l'avvocato dei poveri" perchè li difendeva gratis. E' il protomartire di *Propaganda fide*.

Marco, nacque a Sigmaringen-Svevia il 1578.

Laureatosi in filosofia e poi in utroque iure a Friburgo, apprese bene il francese e l'italiano e fu consigliere della reggenza a Esisheim nell'Alta Alsazia. Il 1616 lasciò tutto per divenire sacerdote e cappuccino a Friburgo, praticando preghiera, veglia e digiuni fino all'eroismo.

Nel 1622 fu scelto a dirigere la prima missione cappuccina della Rezia, eretta dalla Commissione e poi Congregazione di *Propaganda Fide*, per arginare i progressi dell'eresia, oltre che per propagare la fede cattolica presso gli infedeli. Qui fu predicatore instancabile, con discorsi brevi e fervidi e densi di contenuto scritturale.

Dopo la conversione del conte Rodolfo de Salis e la promulgazione di un editto favorevole ai cattolici da parte del governatore Baldirone, alcuni eretici calvinisti di Seewis si portarono a Gruesch e, fingendosi disposti alla conversione, lo attirarono dolosamente nella chiesa del loro villaggio presso i Grigioni in Svizzera.

Appena salito sul pulpito, un eretico fece fuoco contro di lui fallendo il colpo. Fedele scese dal pulpito e uscì dalla chiesa, ma presto fu circondato da un gruppo di venticinque eretici armati; che, lo trucidarono a colpi di spada e di mazze ferrate il 24 apr. 1622. Fu canonizzato da Benedetto XIV il 1746.

Iconografia in Sant'Anna: Busto ligneo (cm. 100) nella Terza Cappella. Sul libro, che la sua destra sorregge, possiamo leggere:

S.K.C. | INRI
HSÆ | CHX
COR | KC.

5.2. ALTRI SANTI

5.2.1. Santa Apollonia, martire (+Alessandria d'Egitto 249 d.C.).



Siamo informati del suo martirio, avvenuto nel 249 d.C. ad Alessandria d'Egitto, dalla "*Historia Ecclesiastica*" di Eusebio, (VI, 41) che riporta un brano di una lettera del vescovo Dionigi di Alessandria d'Egitto, indirizzata a Fabio di Antiochia, in cui parla di alcuni fatti, dei quali era stato testimone oculare, avvenuti

durante una persecuzione scoppiata per una sommossa popolare aizzata da un malvagio indovino, negli ultimi anni dell'impero di Filippo (244-249) e prima di Decio.

Scrivono Dionigi: *“Tutti si gettarono sulle case dei cristiani; ognuno entra presso di quelli che conosce, presso i vicini saccheggia e devasta (...).”*

I pagani presero poi l'ammirabile vergine Apollonia, già avanzata in età, Le colpirono le mascelle e le fecero uscire i denti. Poi, avendo dato fuoco ad un rogo fuori della città, la minacciarono di gettarcela viva, se non promanziasse assieme a loro parole empie. Ella chiese che la lasciassero libera un istante; ottenuto ciò, saltò rapidamente nel fuoco e fu consumata.

I suoi spietati persecutori rimasero allibiti oltre misura nel vedere una tale donna più desiderosa di subire la morte di quanto loro non fossero pronti ad infliggerla...”

La sua festa si celebra il 9 febbraio.

Santa Apollonia è invocata come protettrice contro le malattie della bocca e patrona dei dentisti.

L'iconografia la rappresenta come una nobile donna con in mano la palma del martirio e le tenaglie, strumento del suo martirio e simbolo della pazienza nel sopportare la morte pur di salvare la fede.

Iconografia in S. Anna: olio su tela (cm 75x65) in Sagrestia.

5.2.2. **Santa Lucia** (Vergine e martire siracusana del IV Secolo).

Abbiamo testimonianze della sua esistenza e martirio.

E' tra le sette donne citate dal *Canone Romano*; e vi sono numerose iscrizioni, che testimoniano il suo culto liturgico già nei primi secoli. Inoltre esiste a Siracusa il «*penta*», cioè la primitiva tomba di s. Lucia, sulla quale sorse già dai tempi antichi una vastissima Chiesa, poi rifatta nel '600.

Lucia, bella e purissima fanciulla siracusana devota di S. Agata, privilegiando il suo impegno di fede, chiese di sciogliere

il fidanzamento con un giovane ricco: *«La tua fidanzata, sarebbe stato detto al giovane, ha trovato da impiegare i capitali in modo da guadagnare il mille per uno»*. Il giovane, a prima vista felice, si sarebbe rabbuiato della più furibonda ira quando capì che Lucia sceglieva di soccorrere vedove, orfani e poveri; e la denunciò come cristiana al proconsole Pascasio.

La *Passione di Santa Lucia*, riporta l'interrogatorio del processo a modo di disputa dottrinale: *«Tu osservi la volontà del tuo Principe, e io osservo la legge del mio Dio. Tu tremi dinanzi all'imperatore, e io temo il mio Dio. Tu non vuoi offendere un uomo, e io non voglio offendere Dio. Tu desideri compiacerlo, e io non ho altra ambizione che di piacere a Cristo»*.

La risposta di Lucia, così chiara e profonda, viene recepita nel *Trattato morale* di s. Tommaso d'Aquino: *«Il corpo non è contaminato se l'anima non consente. Se tu mi farai violare contro il mio volere, la mia castità meriterà una doppia corona»*.

La leggenda aggiunge ancora che, al giovane fidanzato che s'era invaghito dei suoi occhi, Lucia glieli offrì su un vassoio, pur di essere lasciata libera di seguire la sua fede; sicura, però, che lo sposo divino glieli avrebbe restituiti ancora più belli e così avvenne.

Morirà trafitta con un colpo di spada alla gola, non prima d'aver spronato tutti a perseverare nella fede e ricevuta l'Eucaristia; mentre i fedeli, stratti attorno a lei, dicevano, con commossa esultanza, Amen.

E' invocata anche nelle infermità della vista.

Il suo nome, che richiama lo splendore della luce, divenne potente nell'impetrare la fede, che è la vera luce della vita. Dante stesso nella sua *Commedia*, raffigurò in Lucia la Grazia illuminante. Ed è proprio Lei che, *«nimica di ciascun crudele»*, va in cerca di Beatrice, per dirle: *«Beatrice, loda di Dio vera, ch'è non soccorri quei che t'amò tanto, ch'uscio per te della volgare schiera?»*.



Iconografia in Sant'Anna: olio su tela (cm.70x80) in Sagrestia, che la raffigura come una giovane nobil donna con in mano la palma del martirio e gli occhi sul vassoio.

5.2.3. San Francesco di Paola (Paola 1416 - Tours 1507).

A 12 anni, per compiere un voto, aveva indossato in Assisi il saio francescano. Ma al ritorno bastò la breve esperienza dello sfarzo della Roma dei Papi, per fargli desiderare una vita di perfezione ed eremitica.

Così, tornato a Paola, si ritirò in una grotta nel bosco all'insaputa di tutti, dove venne scoperto per caso, vari anni dopo, da alcuni cacciatori che inseguivano un capriolo fino ai suoi piedi.

A 19 anni, lì accanto, si riunì un gruppo di seguaci e nacque l'Ordine eremitico dei Minimi.

Egli, quasi in gara di umiltà col suo Patrono s. Francesco d'Assisi, che aveva fondato l'Ordine dei Minori, volle, per i suoi "Minimi" più austerità, aggiungendo il quarto voto del perpetuo «digiuno quaresimale».

E a chi gli obbiettava che era impossibile restarvi fedele per tutta la vita, egli rispose prendendo carboni ardenti e tenendoli a lungo nella mano, senza ustionarsi: «Com'è possibile, diceva, tenere il fuoco in mano, così è possibile mantenere il digiuno quaresimale per tutta la vita», che significava soltanto pane, pesce, verdura e frutta; niente carne, grassi, latte, uova, burro, come si faceva in Quaresima a quel tempo.

Sostenuto da incrollabile fede e dal dono dei miracoli, fondò numerosi conventi (fu a Corigliano dal 1475 al 1477), a rimedio della corruzione diffusa e per difendere i deboli, ovunque emarginati da un feudalesimo decadente.

Sostenne questa tesi sociale anche davanti al re Ferrante d'Aragona, che opprimeva il popolo con sproporzionate tassazioni, quando, spezzando una moneta in sua presenza e facendo-



Sagrestia: San Francesco di Paola, stampa su tela

gli notare il sangue che ne usciva: «E' il sangue dei vostri sudditi, — disse severamente — e grida vendetta a cospetto di Dio».

Anche col Re Luigi XI di Francia, gravemente infermo, fu molto severo. Non gli rese la salute del corpo che chiedeva, ma dello spirito, facendolo morire in pace, pentito e contrito.

E in Francia, trattenuto poi da Carlo VIII, il 2 aprile del 1507, quando il Santo morì, a Tours, all'età di 91 anni, era un Venerdì Santo, come conclusione e gratificazione di tutta la sua vita "quaresimale".

Si dice che così pregando abbia concluso la sua meravigliosa giornata terrena: *"O buon Gesù, buon Padre, conserva i giusti, giustifica i peccatori, abbi pietà di tutti i fedeli vivi e defunti, e sii propizio a me peccatore. Amen. Gesù Cristo! Maria!... Nelle tue mani, Signore, rimetto l'anima mia"*.

Il 13 aprile 1562 gli Ugonotti ne profanarono il sepolcro e bruciarono il corpo.

Iconografia in Sant'Anna: stampa su tela (cm. 65x45) in Sagrestia.

5.2.4. **Gaspere de Bono**, beato (Valenza 1530-1604).

Vestì l'abito domenicano nel 1545; ma per aiutare la sua famiglia dovette abbandonare il convento.

Nel 1550 si arruolò nell'esercito di Carlo V e fu in Italia fino al 1560. Ferito a Firenze promise, se avesse fatto ritorno in Spagna, di entrare tra i Minimi.

Tornato in Spagna pronunciò i voti nel convento di s. Sebastiano di Valenza (1565); e fu ordinato sacerdote nel 1566. Nel 1580 era provinciale dei Minimi. Fu beatificato da Pio VI il 10 ott. 1786.

E' rappresentato come un frate minimo in estasi, come ad insegnare che la vita religiosa, vissuta eroicamente, permette già di contemplare le realtà del cielo.

Iconografia in S. Anna: statua in cartapesta (h.70 cm)

5.2.5. **Pietro Bonilli**, beato (S. Lorenzo di Trevi 1841 - Spoleto 1935).

Nacque a s. Lorenzo di Trevi il 1841.

Zelantissimo parroco a Cannaiola di Trevi per 34 anni, per l'amore ardente verso la s. Famiglia, si mise a soccorrere poveri, orfani, sordomute, cieche e le creature più abbandonate.

Per loro fondò l'Istituto delle **Suore della Sacra Famiglia** di Spoleto il 13.5.1888.

Soleva ripetere: *"Un solo pensiero sta fisso in mente e mi guida in tutto: la Sacra Famiglia e famiglia cristiana"*.

Morì il 5 gennaio del 1935 a Spoleto; e Giov. Paolo II lo beatificò il 24.4.1988.

Iconografia in Sant'Anna: stampa fotografica del Beato P. Bonilli (cm. 110x90) e teca reliquiale e gruppo in gesso della Sacra Famiglia, a sinistra dell'ingresso principale.

5.2.6. **San Pio di Pietrelcina** (Pietrelcina 1887- San Giovanni Rotondo 1968), presbitero dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini.



Viale d'ingresso dell'Ospedale "Guido Compagna":
Monumento a san Pio di Pietrelcina e aiuola alberata, 2003.

Francesco a 16 anni si fece Cappuccino e si chiamò **Fra' Pio**.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, ricevuta il 10 agosto 1910 a Benevento, restò in famiglia fino al 1916 per motivi di salute. Nel settembre dello stesso anno fu mandato al convento di San Giovanni Rotondo e vi rimase fino alla morte, che lo colse preparato e sereno il 23 settembre 1968, all'età di 81 anni.

Il 20 febbraio 1971, ad appena tre anni dalla sua morte, Paolo VI, parlando ai Superiori dell'Ordine Cappuccino, disse di lui: *“Guardate che fama ha avuto, che clientela mondiale ha adunato intorno a sé! Ma perché? Forse perché era un filosofo? Perché era un sapiente? Perché aveva mezzi a disposizione? Perché diceva la Messa umilmente, confessava dal mattino alla sera, ed era, difficile a dire, rappresentante stampato delle stimmate di nostro Signore. Era un uomo di preghiera e di sofferenza”*.

Sul piano della carità sociale si impegnò per alleviare dolori e miserie con la fondazione della **“Casa Sollievo della Sofferenza”** nel 1956.

Passava la giornata e gran parte della notte in colloquio con Dio. Diceva: *“Nei libri cerchiamo Dio, nella preghiera Lo troviamo. La preghiera è la chiave che apre il cuore di Dio”*.

Per oltre 50 anni fu quasi sempre assediato: lo cercavano in chiesa, nella sagrestia, nel convento, specialmente al suo confessionale; ed egli si donava a tutti, per la gloria di Dio e il bene delle anime.

Rifulse in lui la virtù della forza.

Quando dovette subire indagini e restrizioni al suo servizio sacerdotale, accettò tutto con profonda umiltà e rassegnazione. Di fronte ad accuse ingiustificate e calunnie tacque sempre, confidando nel giudizio di Dio, dei suoi diretti superiori e della propria coscienza.

Si reputava sinceramente inutile, indegno dei doni di Dio, ricolmo di miserie e insieme di favori divini. Fra tanta ammira-

zione del mondo, egli ripeteva: *“Voglio essere soltanto un povero frate che prega”*.

La sua fama di santità, dopo la morte, è andata sempre più crescendo, diventando un fenomeno ecclesiale, diffuso in tutto il mondo, presso ogni categoria di persone.

La guarigione miracolosa del piccolo Matteo Pio Colella di San Giovanni Rotondo portò alla canonizzazione, avvenuta Domenica 16 giugno 2002. La sua festa è il 23 settembre.

La Chiesa, iscrivendo nell'Albo dei Santi il Beato Pio da Pietrelcina, propone ai fedeli una viva immagine della bontà del Padre, un appassionato imitatore di Gesù Crocifisso e un docile strumento dello Spirito Santo a servizio dei fedeli malati nel corpo e nello spirito.

In occasione del primo anniversario della canonizzazione di Padre Pio, col consenso della famiglia Terzi e dell'AS/3 e col contributo Nicolini abbiamo innalzato un monumento al Santo sul viale d'ingresso dell'Ospedale.

Una lapide ne ricorda l'evento: *A.M.D.G. A sollievo di Te che passi sta il monumento. Riconoscenza per chi l'ha voluto; e alla N.D. Chiara Leonilde Nicolini, che con cospicua offerta, ha voluto onorare la memoria dei fratelli Leon Giovanni e Dante Alighieri. A.D. 2003, essendo cappellano don Santo AQUILINO. Pace e bene da san Pio benediciente.*

Iconografia in Sant'Anna: stampa fotografica su tela (cm. 100x80) e monumento all'ingresso dell'Ospedale.

5.2.7. **Santi Nicola Abenante e Leone Somma, martiri.**

I santi, ambedue corigianesi, partirono insieme con padre Daniele di Belvedere Marittimo ed altri, in tutto sette, per evangelizzare il Marocco; ed ivi a Ceuta subirono il martirio nel 1227. Canonizzati da Leone X, la loro festa oggi è fissata al 10 ottobre.

Il loro culto fu a lungo praticato nella terza Cappella di sant'Anna, ove anche gli Abenante hanno esercitato lo jus sepulturae; e il 10 ottobre del 2002, la N.D. Caterina Abenante da Corigliano ha donato alla chiesa di s. Anna una stampa, raffigurante il martirio di san Nicola, il cui originale (sec. XVI?) è conservato presso di Lei.

Iconografia in Sant'Anna: stampa fotografica (cm. 50x40).

5.2.8. **Beat'Angelo d'Acri** (Acri 1669-1739), Luca Antonio Falcone.

Rimasto orfano del padre in età adolescenziale, a 19 anni entrò in Convento; e per due volte tentò di ritornare alla vita civile; ma Dio aveva grandi disegni su di lui. Il 1690 divenne frate Angelo; e il 1700 fu ordinato sacerdote.

Quando cominciò la sua attività di predicatore in San Giorgio Albanese, per la sua grande timidezza, rientrò in Convento senza aver detto una parola della predica memorizzata e roboante, che aveva preparata e scritta.

Poi, spronato dai superiori e con l'aiuto di Dio - sembra che il Crocifisso gli abbia così parlato: *"da me che vuoi? Non ti ho promesso che ti assistevo nel predicare e ti comunicavo quanto biso-*



Presbiterio: *Beat'Angelo d'Acri*

gna?" - decise di predicare in forma semplice e popolare, perchè tutti capissero. Da allora, per quasi quarant'anni, divenne il grande missionario dell'Italia meridionale e gloria dei cappuccini.

Il suo esempio trascinava più delle prediche. Ebbe il dono dei miracoli, quali: profezie, estasi, bilocazioni, guarigioni; e papa Leone XII il 18 dicembre 1825 lo proclamò Beato.

Iconografia in S. Anna: Presbiterio, olio su tela (cm. 166x103).

5.2.9. Beato Bernardo di Offida (1604-1694), laico cappuccino. Devotissimo di S. Felice da Cantalice, cui per umiltà, lasciava attribuire i segni e i miracoli che Dio gli permetteva di compiere.

Iconografia in Sant'Anna: olio su tela (cm. 105x155) che mostra un frate in orazione davanti al Crocifisso, angelo, giglio e strumenti di penitenza, del 1797, firmata da Genesio Galtieri (Mormanno 1738-1810? e che fu attivo anche ad Altomonte, Castrovillari, Mormanno).

5.2.10. San Lorenzo da Brindisi (Brindisi 1559 - Belém, Lisbona 1694), cappuccino che, dedicatosi alla predicazione, all'inizio del XVII sec., lavorò persino alla costituzione della Lega degli Stati Cattolici contro l'Unione dei Principi Protestanti, recandosi in missione a tal fine presso Filippo III re di Spagna.

Iconografia in Sant'Anna: olio su tela (cm. 100x200) raffigurante il cappuccino in estasi mentre celebra la s. messa.

5.2.11. Santi Gioacchino ed Anna, genitori di Maria Madre di Gesù. Non sono menzionati dalla Bibbia, ma dall'apocrifo *Proetovangelo di Giacomo* del sec. II d.C.

Gioacchino: Padre di Maria, ricco proprietario di greggi e sposo di Anna non ha figli fino a tarda età. Poiché questo fatto è considerato un segno della mancata benedizione del cielo, il sacrificio di Gioacchino nel tempio viene rifiutato. In ricordo

del figlio concesso al patriarca Abramo in tarda età, Gioacchino si ritira nel deserto per un digiuno di quaranta giorni, finché un angelo lo rassicura.

Anna: (nome ebraico che significa “*Grazia*”).

Gioacchino torna dal deserto e Anna, secondo una tradizione occidentale, lo accoglie alla “porta aurea” di Gerusalemme. Anche Lei può raccontare della visione di un angelico annuncio della nascita di Maria, che, per voto, all’età di 3 anni (secondo altri dati, all’età di 12 anni), viene consacrata al servizio del tempio. Più tardi la tomba di Anna verrà indicata presso la vasca delle pecore in Gerusalemme.

Il culto di Anna ha inizio nella Chiesa orientale nel sec. IV e si diffonde sempre più.

Roma dal sec. VIII celebra la festa il 26 luglio.

Da notare bene un dato storicamente molto illuminante per il **nome della Chiesa dei Cappuccini**: iniziata la sua costruzione sotto il titolo della Madonna di Loreto nel 1582; e, subentrato il decreto di papa Gregorio XIII nel 1584, che imponeva la festa di precetto a tutta la Chiesa, il popolo accettò subito come più familiare e opportuno il titolo di Chiesa di Sant’Anna. In tal modo poteva ubbidire al Papa senza abolire il primo titolo (Madonna di Loreto), essendo Anna la fondatrice della Santa Casa di Nazareth; onde la santa casa di Loreto.

S. Anna è patrona delle madri nel parto e nell’allevamento dei figli o per ottenerli; ma, per il suo culto universale, a seconda dei luoghi, la invocano protettrice sia lavoratrici che ricamatrici, lavandaie, minatori, montanari e navigatori.

Iconografia in Sant’Anna: Polittico dell’Altare Maggiore, olio su tela raffigurante “*Madonna in trono con Bambino che porge la mela a Sant’Anna e Angeli musicisti*”; Cappella di sant’Anna, gruppo in carta pesta (cm. 145) raffigurante Sant’Anna e Maria Bambina; statua in gesso raffigurante Sant’Anna e Maria Bambina; affresco sulla porta d’ingresso della Chiesa.



Navata Centrale: "Cappella di Sant'Anna e Maria Bambina"

*«Sant'Anna, nobbil'e rranna,
cacciamìnni 'i ssu mæri r'affanni,
càccim'u mæl'i ra chæsa mmija,
bbuoni e bbene m'ha di vinìri.*

*Sant'Ann'aguriæta,
vecchiarell'affurtunæta,
tu su 'a mamma ri Marija
e mm'ajutæri, sant'Anna mija».*